

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 3
16 Gennaio 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



ANN DVORAK

scritturata dalla Warner Bros. che intende farne entro l'anno una "vamp".

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Abb. 1315. Egoismo, intelligenza, bizzarria di gusti, sensualità. Non credo che la grafologia possa arrivare a stabilire la via da seguire per aver successo nella vita; esaminando le prime lettere della mia cara Ada ne dedussi che non ci saremmo mai sposati, perché le nostre tendenze erano assolutamente opposte, e adesso racconto spesso questo episodio al bambino, per addormentarlo. E poi le vie della vita sono così fatte che in nessuna di esse si trova il successo; tutte ci conducono invece a una certa quantità di successi e a una certa quantità di insuccessi. Sarebbe bello che bastasse imbroggiare la direzione perché poi tutto ci andasse bene; ma non è così, e perciò dobbiamo badare soltanto, quando abbiamo fatto la nostra scelta, a procedere con fede e buona volontà.

Occhi tristi. La solita storia della ragazza che, fidanzata dai parenti a un ricco, ama di nascosto il giovane povero e bello. Ebbene, io do ragione al ricco. Viene con la sua cartella di biglietti da mille sotto il braccio e chiede la ragazza senza preoccuparsi se ella gli voglia bene o no; tutto quello che volete, signori, ma egli dà il matrimonio, una lunghissima fila di giorni sereni, certezza di vita facile e lieta per i figli che verranno. Almeno la ragazza avesse il coraggio di respingerlo; no, ella accetta e fa buon viso, ripromettendosi di amar l'altro di nascosto, l'altro che è povero e bello. Costui non offre nulla, non prende il ricco per il collo, aspetta nell'ombra la sua ragione quotidiana di baci rubati, e se si lamenta lo fa in nome della poesia. Ah io difendo il ricco; perché i giovani poveri e belli, quando vogliono una ragazza non si mettono coi denti stretti al lavoro, non se la guadagnano facendosi il loro posto nel mondo? arriveranno a lei un po' meno belli, forse, ma assai meno poveri, e con un rispetto per la ricchezza (che nella maggior parte dei casi è frutto dell'intelligenza e della fatica) che prima non avevano. Sì, signorina, accidenti ai giovani poveri e belli (e in una sola parola agli oziosi); è colpa loro se ci sono tanti matrimoni di meno, perché le ragazze non capiscono che le lotte primitive fra maschi durano ancora. Noi ci contendiamo la donna non più a colpi di clava, ma con quello che possiamo offrirle, con la « posizione » che abbiamo conseguito attraverso eroismi e sforzi che alla sensibilità e all'amor proprio femminili non dovrebbero riuscire meno interessanti e commoventi di quelli dei nostri muscolosi antenati. Spero di non essere arrivato a dimostrarvi che il disprezzo che certe ragazze ostentano per i loro innamorati ricchi le rivela tutt'altro che intellettuali e intelligenti: non vorrei perdere la simpatia di una lettrice graziosa come te.

Un ammiratore del Super. Chevalier è francese e non ha fratelli. Quel tale deve essere dunque un mistificatore.

R. L. - Genova. Non si possono fare paragoni fra il povero Amleto Novelli e Paul Muni, Charles Laughton, ecc. Con i mezzi e il gusto cinematografico di allora, Novelli era ottimo; oggi ci farebbe sorridere, come ci ha fatto (ma un po' di più) sorridere Bonnard. I paragoni vogliono qualche termine in comune; uno non può domandarsi (almeno alla presenza di estranei): « È più importante la scoperta dell'America o è più grassa la zia Carolina? ». Egoista, minuzioso, volitivo ti definisce la scrittura.

Lince miopie. Come mi conosci poco, se mi domandi se sarei capace di mangiare in una volta sola il quintale di spaghetti che ti ho chiesto come campione della tua produzione di pasta asciutta! Io sono della razza di Pantagruelle, mi è mancato soltanto un padre come Gargantua. Se non un padre, almeno un editore, di quello stampo, avrei potuto trovarlo! Invece gli editori sono tutti frugali, e con una curiosa tendenza a vedere nei collaboratori una frugalità almeno doppia. D'Annunzio, chiamando lo stomaco « la triste sacca », dice che non c'è nulla di più nocivo all'arte che uno stomaco completamente pieno. È evidente che scrivendo così il poeta non pensava che finché esisteranno gli editori un pericolo simile sarà nella maggior parte dei casi scongiurato. E gli ammiratori, poi. Vedo in fondo alla tua lettera che il tuo eventuale dono, da un quintale di spaghetti è già disceso a cento grammi: siccome non ne prendiamo mai più di tanti, guarda di metterci intorno un nastro rosso, qualche segno particolare, insomma, che mi faccia capire che si tratta del tuo dono. Intelligente, un po' egoista ti definisce la scrittura.

L'ammiratrice cuneese. Il numero delle mie mogli è, con molta approssimazione, di una. Ma noi siamo un po' tutti uno e centomila, la nostra personalità si scompone e si ricompone continuamente, al contrario dei piatti. In realtà ebbi una volta un aspro litigio con la mia cara Nora (una Nora che non conoscevo, assolutamente nuova), ma l'indomani ella ritornò come era prima, mentre i piatti non si ricomposero mai più. Non ho gradito il tuo « lunghissimo bacio sui riccioli bruni »; maledizione, avevo

appena finito di pettinarmi. Eleganza, sensualità denota la calligrafia.

N. Chiarelli - Catanzaro. Una « Vedova allegra » interpretata dalla Garbo e da Gilbert? Mai più. Un film desunto da questa famosa operetta si sta ora girando con Chevalier e la Mac Donald. Questi due sono più adatti, mi pare...

B. Chiodo - Agrigento. Mi dispiace, ma non rispondo mai privatamente; ho perciò devoluto in beneficenza il tuo francobollo. Per essere sincero l'ho perduto; ma siccome qualcuno lo avrà trovato, il mio gesto non è meno altruistico. Ho anche desiderato che lo trovasse un poveretto, o almeno un giovane intelligente che se ne servisse per scopi diversi dai tuoi. Perché tu vuoi spedire a Greta Garbo (Metro Goldwyn, Culver City, California, Stati Uniti) un tuo quadretto a olio. Fai bene a preferire un olio a un acquerello, dovendo il quadretto fare un lungo viaggio di mare, ed essendo, come è noto, l'olio inattaccabile dall'acqua; ma per la

venderla a un navigante olandese, che la porti via chiusa in un sacco: come avrà fatto a ritrovare la via di casa? Ora eccomi qua preoccupatissimo; non mi darà fastidio questa grandezza d'animo? Potrò attendere lo stesso ai miei affari? La gente si accorgerà subito che ce l'ho, oppure nei primi tempi passerà inosservata? Mi sento insomma di nuovo come quando, studente, avevo una toppa ai pantaloni. Ignoro quale sia la pietra dei nati in novembre. Dato che novembre è un mese freddo, sarà la pietra focaia. Sensualità, eleganza, fantasia denota la scrittura.

Saturnina. Non vedo perché tu non debba leggere quel libro. Io non ne condivido la tesi e le conclusioni (e tu nemmeno, ne son certo) ma esso rimane egualmente un'opera d'arte; e del resto un libro si può leggerlo anche per disapprovarlo, non ti pare? Insomma chi te lo sconsiglia fa un torto alla tua intelligenza. Finezza, sensibilità, carattere debole rivela la tua calligrafia.

Umberto Gianni. Molto gentile. La differenza fra attore cinematografico e attore teatrale è enorme, perché diversissimo è il mezzo di espressione, anche se ora al cinema hanno dato la voce. Si dice dunque che un film è « teatrale », quando i suoi effetti si basano quasi esclusivamente sul dialogo, mentre l'essenza del cinematografo è l'immagine. Secondo me un buon film è quello che, privato della sua parte parlata, nulla perda della sua potenza emotiva. Altrimenti esso non è che teatro in fotografie e dischi, ossia teatro privo delle sue caratteristiche più importanti, quali la presenza viva dell'attore, il fascino della sua voce dalle inflessioni sempre diverse, un gioco mimico che nelle rappresentazioni della stessa commedia non è mai lo stesso.

W. Budda. Il fatto che tu sia un giapponese innamorato di una ragazza, non ha in sé nulla di strano; ma ecco che anche tu ti rivolgi a me affinché io ti suggerisca un mezzo sicuro per conquistarla. E io che tutte le volte che simili domande mi venivano rivolte da lettori indigeni, pensavo sempre: « Forse laggiù, in estremo Oriente, ciò non si verifica mai... » la forse prima che il loto sia fiorito due volte i giovanotti si decidono a muovere coi propri mezzi alla conquista delle soavi, gialle creature del loro sogno ». Ed ecco, appena ho finito di leggere la tua lettera, mi sono affrettato a chiamare il mio bambino e a dirgli: « Invece di gridare nel corridoio delle frasi stupide, o comunque generiche, fammi il piacere di urlare due o tre volte: « Tutto il mondo è paese! Tutto il mondo è paese! ». Egli ha risposto che per meno di un tricolore non mi avrebbe accontentato; ma a forza di lesinare sono riuscito a concludere con tre caramelle. Tu mi avverti di tener conto, nel consiglio che dovrei darti, del fatto che il padre della fanciulla in questione è un pugile; ma questo mi pare un particolare trascurabile, poiché certo tu sarai versatissimo nella lotta giapponese. Io vidi un campione di tale lotta il quale stava per strangolare l'avversario servendosi di un piede. Ebbi paura; forse egli si recava nelle botteghe dei calzolari, e con la scusa di farsi prendere le misure li strozzava; pensai alle sue vittime: quanto dovevano soffrire, specialmente se egli aveva dei calli! Ma il tuo caso è diverso, per te si tratta di difesa personale: e poiché i pugili sono abituati a badare alle mani e non ai piedi dei loro avversari, la tua vittoria è indubbia. Però sii leale: levati le scarpe. Benché totalmente profano di lotta giapponese, con le scarpe qualche buon colpo sono capace di darlo anch'io. Per rendersene conto basta dare un'occhiata ai tappeti di casa mia.

Riminese. Anche tu dovresti essermi grato. Sono io che, per accontentare i molti lettori che si rivolgevano a me per il fascicolo cinematografico *Mata Hari*, divenuto introvabile, ho indotto l'editore a farne una nuova ristampa. Sicché ora potrai acquistarlo con una lira in ogni edicola.

Attore cinematografico - Conversano. Non ho la minima fiducia nelle scuole cinematografiche che vendono libretti per imparare l'arte, e che rilasciano certificati di fotogenicità: esse generalmente non sono che ignobili speculazioni, contro le quali io mi sforzo da anni, su questa rubrica, di mettere in guardia gli ingenui. E tu vieni a proporre proprio a me di fornirti indirizzi di giovani, promettendomi, per giunta, « una buona mancia! » Ehi! Ehi! Può darsi che tu sia soltanto uno sciocco, ma comunque mi corre l'obbligo di avvertirti che per molto meno i miei antenati ti avrebbero fatto saltare i denti di bocca. Per poterti trattare con una certa gentilezza, ho dovuto voltare il ritratto di Galeazzo Marotta (1434-1490) dalla parte del muro; e lo sguardo acceso del mio implacabile antenato sta in questo momento bruciando la tappezzeria. Mi affretto a dirti che sulla tua carta da lettere c'è scritto « stampa che tu sei « L'ispettore provinciale » di una Scuola cinematografica per corrispondenza: egli non resisterà, scoppierà a ridere e non mi farà ulteriori danni alle pareti. E poi senti, non qualificarti giornalista perché mandi dalla provincia qualche riga ai giornali sportivi. I giornalisti italiani sono soltanto quelli iscritti nell'albo; e per ottenere tale iscrizione bisogna avere, oltre a moltissimi altri requisiti, almeno la licenza liceale. Quando hai un po' di tempo mostrami la tua.

Letture bei libri. Naturalmente le note alla « Gerusalemme Liberata » si troveranno alla fine del volume « Tasso: Poesie » e non alla fine dell'intera collezione dei classici.

Tiger Deg (o qualcosa di simile: non hai una calligrafia socievole). Molto brava, sì; ma da questo a dire che « ha annientato tutte le sue collezioni » Ah, come tutti i tifosi anche quelli del cinema ragionano per estremi. Alla biografia per ora non ci si pensa. La strenna estiva « Novella Film » si rifà certo anche quest'anno e si farà tutti gli anni, dato il grande successo ottenuto con la prima. **Il Super Revisore**

SONO ORMAI 24 GIORNI

che si sta proiettando alla Sala Caumartin di Parigi, specializzata nella programmazione dei film più significativi della produzione mondiale, il film italiano

LA SIGNORA DI TUTTI

I principali quotidiani francesi hanno dedicato all'avvenimento ampi articoli critici, rilevando unanimemente la prova di maturità offerta dalla nostra cinematografia, con questo film dall'armonico ritmo e dalla tecnica risplendente in ogni dettaglio

stessa ragione delle distanze oceaniche il tuo gesto non è né virile né coraggioso. Se in fossi in te non proverei nessuna soddisfazione a inviare un mio quadretto a una persona residente in America, ben sapendo che questa persona si trova nella materiale impossibilità di rompermelo (dopo averci dato un'occhiata leggermente critica) sulla testa.

Spes, ultima dea. Non ho su Isa Miranda l'influenza necessaria a convincerla di inviarti una sua fotografia con dedica. Prova a scriverle presso la Cines, Via Veio 51, dove attualmente lavora. Grazie delle buone parole per il mio libro. Molti spendono buone parole per i miei volumi. E non altro, perché li hanno presi in prestito, non acquistati.

Bimbetta innamorata. Mi sorprende dicendo che fra le righe di questa rubrica traspare la mia grandezza d'animo. Appena mi accorsi di avere una grandezza d'animo, mi affrettai a

F. P. I. Fondachetto. Notizie su « Lorenzino » sono già dieci volte apparse sul giornale. Leda Gloria: Via delle Coppelle 6, Roma. Il saggio calligrafico è troppo breve.

Cech e Pinù. Malasomma desidera ricevere la posta presso la Cines. Cialente e la Merlini, mentre scrivo sono al Teatro Odeon di Milano. Vi piaccio perché pensate che io sia un matacchione come voi? Strano mondo, il nostro: due persone apprezzano una terza persona soltanto quando essa ha una qualità in comune con loro; una volta, quando un gobbo mi disse di essere un mio ammiratore, spiccai un balzo la cui potenza non è stata ancora eguagliata, neppure nella giungla.

Vitti e Gepy. Per avere l'intera annata 1932 di Cinema Illustrazione, manda L. 26 all'Amministrazione. Tene è sposato. Io pure. Veramente questo non me l'avete chiesto, ma il mio motto è « Donare per donare ».



Non si può essere belle, se la bocca è priva di bellezza. Il **DENTIFRICIO DIADERMINA** rende i denti nivei fulgenti, vivifica e colora le gengive, lasciando dopo l'uso una gradevole sensazione di freschezza.

L'OBESITÀ

curata senza alcun pericolo per la salute con trattamento esterno, che scioglie il grasso e rende la figura giovanile e slanciata. Chiedete opuscolo C. al:

Dottor BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

Tubelli di puro

signo da L. 2,-

e da L. 4,-

Dentifricio Diadermina

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comello N. 36 - MILANO

FERRO PACELLI

Potentissimo ricostituente del sangue, prodotto scientifico che cura l'anemia e la clorosi. Consigliabile in qualsiasi stagione dell'anno. Si vende in tutte le Farmacie a L. 6,30, o inviando vaglia di L. 8 a:

Comm. S. BELLASSAI "Rep. O." - Via Bellisario N. 8 - ROMA



Conoscete Duke Ellington? Gli amatori del sole nero, ovvero del disco fonografico, lo reputano un... semidio. Dicono ch'egli ha eclissato con la sua orchestra jazz non solo Jack H'Ilton ma anche Louis Armstrong. Anche Duke è stato requisito dall'ingordo cinema, e lo vedrete infatti nel due film Paramount "Il mistero del varietà" e "Io non sono un angelo"

BARBARA MONIS

PARLA DELLE ATTRICI DEL CINEMA

Amo il cinematografo, e l'ho sempre amato. Se aggiungo che l'amerò sempre, quale dichiarazione d'amore più fervida e completa si potrebbe desiderare? E così che ho sempre osservato le attrici nei film, anche quando non pensavo neppure lontanamente che un giorno io stessa avrei avuto la possibilità di essere un piccolissimo ingranaggio di quella meravigliosa, unica nel suo splendore, affascinante manifestazione artistica che è il cinematografo. E, tanto perché non siate tratti in inganno da questo riferimento al passato, penso sia bene precisare che ho ventun anni.

Ho osservato le attrici, dicevo, in rapporto alla loro personalità, al godimento che davano a me e al pubblico; in rapporto alle parti che sostenevano nei film, al rendimento che ne ottenevano i diversi registi, agli svariati abbigliamenti che le completavano, e a tante altre cose. Vi dirò quindi quello che penso su alcune delle più note attrici del più avvincente mistero nei nostri tempi: il cinema.

Greta Garbo è l'assoluto. Realizza perfettamente la fusione tra l'evanescenza più aerea e la concretezza più realistica. Mi spiego. Gli atteggiamenti della divina Greta sono determinati dalla forza magnetica del suo sguardo; e potrebbero essere i più astratti e i più lontani dal nostro mondo, e tuttavia li accettiamo perché immanicabilmente colpiscono la nostra sensibilità e il nostro cuore. Greta Garbo potrebbe dar vita a un film realizzato coi soli suoi occhi. Sembra un paradosso, è vero, ma, come in tutti i paradossi, se ci pensate bene, c'è un fondamento di realtà.

Katharine Hepburn ha un'infinità di volti. Ed è la prima attrice che ho visto piangere senza preoccuparsi di diventare brutta. Questa è una incomparabile dote di sincerità e di spontaneità. Dote che non sono sempre riuscita a scoprire in Marlene Dietrich, che è indubbiamente una grande attrice, e molto m'è piaciuta in «Cantico dei Cantici». Ma la sento meno donna, e troppo attrice.

Barbara Stanwyck, invece, è la donna completa. Essa fonde in sé, senza contrasti ed in perfetto equilibrio, la parte fisica e quella spirituale. Quando pare che i sensi stanno per sovrappiombare lo spirito, ci rendiamo immediatamente conto che si tratta di un intelligente diversivo della regia, poiché vedremo che l'equilibrio non sarà niente affatto turbato.

Joan Crawford ha conquistato una potente personalità. A differenza di molte altre, oltre che con gli occhi e col volto, si esprime anche col corpo. Voglio dire che le movenze della Crawford hanno uno stile così ben de-

terminato nella perfetta modellazione delle forme, che le vediamo parte integrante nel complesso della sua maniera di esprimersi per giungere alla sensibilità del pubblico.

La Crawford è, con la Jean Harlow, una delle attrici più originali e di ottimo gusto nel vestire. Anche la Harlow, infatti, sa sfruttare tutte le possibilità estetiche del suo corpo nell'indossare costumi che ne integrano la personalità. E sottinteso che al gusto delle attrici si aggiungono le molteplici cure e le ricerche più complete dei registi e di tutto l'adeguato personale tecnico ed artistico degli stabilimenti. Jean Harlow mi sembra ricca di sensibilità e ben costruita interiormente, ad onta di taluni suoi atteggiamenti e di alcune sue caratteristiche



fisiche. Credo però che se insisterà col suo biondo platino, potrà anche stancare; perché — chissà che cos'è che mi dà questa impressione! — mi sembra che la testa a pannocchia sciupi l'interno. Forse è questione di sensibilità latina.

Marta Eggerth mi piace; ma credo che ancora non abbia trovato la sua personalità. Ispirata, e pur provocante, in «Angeli senza Paradiso»; sensuallissima in «Principessa della Czarda». Ann Harding, finissima, ha un solo genere, in cui raggiunge altezze non comuni. Essa soffre, patisce, e ci commuove. Sembra che la sua figura sia un delicato velo che tenti di nascondere, senza riuscirci, una tragedia. Che sia la tragedia della sua vita?

A ragione Norma Shearer è stata classificata la «signora» del cinema. Ha tutto quello che di carezzevole e dolce può esprimere la femminilità. Un luminosissimo sorriso. Non fanciullaggini. Veramente donna. Moglie, amante, e — perché no? — mamma amorosamente deliziosa.

Chiuderò parlando di una piccola attrice italiana. È Barbara Monis. L'ultima arrivata. Ne parlo brevemente, perché la studio; perché cerco di scoprire e di correggere i molti difetti che ha. Però ha anche un cuore. Un cuore che, mentre si girava «Vecchia guardia», più d'una volta s'è gonfiato e l'ha fatta piangere. La crime vere. E, a ripensarci, quasi mi vien da piangere ancora. È stata per me una grande opportunità aver potuto lavorare per la prima volta in un film di esaltazione reale, attuale ed umano come è «Vecchia guardia». E con un regista così geniale, volitivo e appassionato come è Alessandro Blasetti.

Ma, dopo quanto ho detto, non vorrei che credeste che ho solo pianto, nel film. È un'opera di esaltazione, ripeto; è il film dell'Italia nuova. E tra i sorrisi della gioventù che combatte per riportare, con la guida del Capo, l'Italia verso lo splendore più fulgido delle sue origini, c'è anche quello della maestra Maria. Ed è con uno dei miei più spontanei sorrisi — di quelli che Blasetti vuole che io tenga in serbo per i film — che io mi congedo dai cari lettori di «Cinema Illustrazione».

Dal prossimo numero:

Le parole delle canzoni più popolari dei film

Barbara Monis

Janet Gaynor, di cui vedrete presto «Chiaro di luna», è con Shirley Temple, la bambina prodigiosa, la beniamina di Will Rogers, il celebre attore e anche più celebre giornalista umorista americano. Confessate che questo quadretto semplice e pur così toccante vi rivela un aspetto molto poco noto della Hollywood «divoratrice di gente» (Fox)

INTERPRETI:



COME LE FOGLIE

CINERACCONTO
TRATTO DALL'OMONIMO FILM
DIRETTO DA MARIO CAMERINI. PRODUZIONE ICI.

CAPITOLO I. Il crollo

Giovanni Rosani aveva finito di firmare le carte che teneva dinanzi a sé, sul tavolo: alzò gli occhi, e volse attorno uno sguardo pieno d'amarezza. Tutto era crollato. La fortuna, accumulata con quarant'anni di lavoro accanito, tenace, continuo, veniva, con quel tratto di penna, abbandonata ai suoi creditori.

Non gli sarebbe rimasto più nulla: la villa in Brianza, la casa di via Manzoni, i poderi, tutto, tutto, doveva essere venduto per coprire le passività. Era la rovina totale e completa.

Ed ora, che cosa gli sarebbe rimasto da fare? Tornare a lavorare, ecco tutto. Riprendere da capo la via dell'ascesa, quella via che aveva già percorsa una volta con tanta fatica, con tanti dolori, e ripercorrerla lentamente, a passo a passo, gradino per gradino...

Ma, ne avrebbe avuta la forza? E, soprattutto, quelli di casa, lo avrebbero aiutato, sostenuto col loro affetto costante, con l'amore dovutogli? A questo non sapeva rispondere. O, forse, temeva persino di cercare una risposta. Un segreto presentimento, uno di quei presentimenti che si impadroniscono dell'animo e lo opprimono, lo schiacciano, quasi, sotto il loro peso, uno di quei presentimenti che non hanno forma, ma sono fatti di vaghe paure, di ansie senza nome, gli diceva di no. Nulla, nulla davvero, avrebbe trovato in quella famiglia per cui si era rovinato.

Rimasto vedovo una dozzina d'anni prima, con due figli, Tommy e Nennele, temendo di non potere curare la loro educazione, aveva pensato di sposarsi nuovamente, per dar loro una seconda madre che tenesse il posto della prima.

Ma, poco pratico com'era, in fondo, della vita, che tutto il suo essere era sempre stato preso dal turbine degli affari, non aveva saputo scegliere la nuova compagna, non aveva saputo trovare, per i suoi figli, una donna che, veramente, avesse saputo occupare, con la stessa dignità, la stessa bontà, il posto lasciato vuoto dalla prima. Giulia era una bella donna, forse troppo appariscente, ma null'altro. Frivola ed amante dei piaceri, non aveva saputo, o non si era nemmeno curata, di sorvegliare i due ragazzi in modo che crescessero degni del padre.

— Siamo tanto ricchi, — soleva dire, — che possiamo permetterci qualsiasi capriccio!

E Tommy, ora sui venticinque anni, era dello stesso parere. Bel ragazzo, ed elegante, era uno dei più noti giovani festaiuoli di Milano. L'unica sua preoccupazione, ripeteva lui, era quella di trovare ogni giorno il modo migliore d'uccidere la noia. Ma pare che ciò non gli riuscisse troppo bene, poiché l'unico mezzo che avesse trovato era solamente quello di pas-

sare le notti al gioco. Il quale gli si era sempre dimostrato propizio. Era, davvero, un bel giocatore, Tommy. Sapeva gettare sul tappeto verde manate di gettoni o di biglietti di grosso taglio. Tanto, anche se avesse perso, il giorno dopo avrebbe sempre trovato un padre indulgente pronto a tornare a rifornirgli le tasche.

E forse appunto perché non gli importava nulla di perdere, aveva una fortuna insolente. Le cronache mondane, quelle cronache sussurrate a mezza voce, che fanno il giro dei crocchi eleganti, gli attribuivano, ogni giorno, delle vincite favolose di trenta, quaranta mila lire e più.

Ed era vero: non si era mai sentito a dire che egli avesse perso. La storia della sua vita, compendiata tutta nelle notti passate al circolo, non registrava che vittorie, e nessuna sconfitta.

La sorella Nennele era, invece, molto diversa da lui. Ella aveva ereditato il carattere profondo, ed un po' malinconico, della madre. Anch'ella amava il lusso, amava le cose belle che possono procurarsi soltanto i prediletti della fortuna, i privilegiati. Ma, pur senza saperlo, sarebbe stata capace di compiere qualsiasi sacrificio, anche il più grave, quando la vita glielo avesse imposto.

A quei tre esseri, così diversi, così lontani da lui, pensava Giovanni Rosani nell'ora del crollo. Come avrebbero essi saputo sopportare la sciagura abbattutasi su di loro? Pure, lo dovevano sapere, che le cose si erano fatte tanto difficili! Già da parecchi mesi casa Rosani viveva in bilico sull'orlo dell'abisso. I servitori stentavano a farsi pagare i salari. I fornitori venivano a suonare ogni giorno all'uscio, per tornarsene poi, ancora, a mani vuote. Tommy era

l'unico che servisse ancora un poco a tenere in piedi la baracca: ogni giorno, al ritorno dalla notte trascorsa a giocare, qualche biglietto da cento lire passava, benché a malincuore, dalle sue tasche alle mani della matrigna. Ma così non poteva durare. Il giuoco, anche quando si è fortunati, è troppo una cosa aleatoria, per poterci far conto.

Nennele, pensava Rosani, si sarebbe adattata. Quella, forse, sì. Ma sugli altri due aveva i suoi dubbi. Né Giulia né Tommy erano di quelle persone che sanno sopportare serenamente la sventura. Egli sarebbe rimasto ancora, e sempre, il solo a combattere, per tenere alto l'onore del nome. Lo aveva anche dimostrato in quel momento che si poteva dire supremo, quel momento in cui, pur potendo salvare, solo che lo avesse voluto, buona parte della sua fortuna, una parte, anzi, che gli avrebbe potuto permettere di vivere ancora bene, aveva preferito abbandonare tutto ai suoi creditori, perché fossero pagati fino all'ultimo centesimo. Poi... poi avrebbe veduto quello che più gli sarebbe convenuto di fare. Ma, intanto, bisognava pagare. Pagare tutto fino all'ultimo centesimo. Anche se gli amici, e lo stesso suo legale, l'avvocato Jani, un vecchio amico di casa, gli consigliavano di proporre quello che essi chiamavano un concordato dignitoso.

CAPITOLO II.

Massimo all'opera

Di tutta la famiglia Rosani, una famiglia di forti lavoratori, non erano rimasti che due rami. Uno, era quello di Giovanni. L'altro era rappresentato da Massimo, figlio di un fratello di suo padre.

Massimo era un uomo, allora, sui quarant'anni, o poco più; e per quanto da dodici anni, dall'epoca in cui Giovanni aveva contratto quel secondo matrimonio che egli disapprovava altamente, non s'era più fatto vedere, i due cugini sapevano, vivendo nello stesso mondo degli affari, l'uno dell'altro. Giovanni aveva sempre seguito, da lontano, i progressi di Massimo, fortunato impresario costruttore di impianti idroelettrici. Massimo, dal canto suo, non ignorava le difficili condizioni di Giovanni negli ultimi tempi.

— L'avevo sempre detto, io, — ripeteva, — che quella donna, sarebbe stata la sua rovina.

Già, era entrata in quella casa convinta di trovarvi tutti i tesori di Golconda, e persuasa che bastasse chiedere per ot-

tenere. Non ha mai capito che il denaro ha, come tutte le altre cose di questo mondo, un fine! E poi, con quei due ragazzi, uno meno attivo dell'altro... Povero Giovanni, temo molto per lui.

Così fu che, quando i giornali parlavano del fallimento di Giovanni Rosani, uno dei più grossi del tempo, egli non ne provò sorpresa alcuna. Se lo aspettava da un pezzo, e, con lui, tutto il mondo degli affari.

Sì, lo aspettava da un pezzo, pensava. Ma, e questo non lo aveva confessato a nessuno, si aspettava, anche, che Giovanni, un giorno o l'altro, avesse fatto ricorso a lui per aiuto. Giovanni, però, non aveva voluto compiere quel passo che sarebbe costato troppo alla sua dignità. Avevano rotto i rapporti, Massimo si era sempre dimostrato ostile a Giulia, e contrario al suo modo di educare i figli. Che cosa avrebbe detto, ora, al sentirsi invocare in aiuto? Forse avrebbe riso. Forse avrebbe pronunciato il solito «te lo avevo detto». No, no, a lui non s'era nemmeno da pensare.

Ma Giovanni si era ingannato molto sul conto di Massimo: in lui non s'era nessun desiderio di approfittare dell'occasione per rinfargli i suoi errori. Anzi, non appena letta sul giornale la notizia del crollo, Massimo, quasi rabbrivendo, aveva esclamato:

— Che strano effetto, vedere il nome della nostra famiglia pubblicato così! Non è disonorante, questa sconfitta. Ma è sempre dolorosa. E Giovanni ha saputo tenere alto il nome della famiglia. Ora, però, che cosa farà? Rovinato com'è, come farà a mante-

Ed a lei che rimaneva?
Nulla.



...aveva compreso come
ella fosse migliore di
quanto...



"Vedi, Tommy, quello che mi ha riservato la vita..."

...ella prese a frequentare ambienti di piccoli borghesi.

"No, Massimo, no!" gridò ella...

nere la famiglia? Quasi quasi è ora che torni a farmi vivo con lui. Forse potrà essergli utile.

E senza pensarci su più che tanto, si era messo in treno — ora viveva in un paese del Cadore, dove stava conducendo a termine un colossale impianto — ed era corso in Brianza, alla villa dove i Rosani abitavano ancora, ma da cui dovevano sloggiare, essendo stata venduta, da un momento all'altro. Giunse, appunto, mentre si stavano portando via i loro bagagli. Fu accolto bene, ma senza troppa effusione. Giulia pensò subito che egli fosse accorso per godersi lo spettacolo della loro sconfitta. Tommy sperò che portasse del denaro. Nennele, sensibile com'era, si sentì ferita al cuore. Avrebbe preferito che egli non si fosse mostrato. Avrebbe preferito lottare da sola, disperatamente, piuttosto che accettare il suo aiuto. L'unico che lo accolse col vecchio affetto fu Giovanni.

— Ebbene, — gli chiese Massimo, non appena lo incontrò nel vestibolo della villa, tra le casse ed i baullini, nel via vai dei facchini e dei servitori, — che cosa pensi di fare, adesso?

— Mah! — aveva risposto lui tentennando il capo. — Lavorerò!

— Sì, bravo. Ma come farai, col solo tuo lavoro, senza capitali per ricominciare a farti una posizione, a mantenere una famiglia come la tua, abituata al lusso cui è abituata? Bisognerebbe che anch'essi ti aiutassero. Alla fin dei conti, sono colpa della tua rovina... Io, per te, ci ho già pensato. Ho bisogno, lassù, di una persona della massima fiducia, di una specie di mio sostituto. Vuoi accettare quel posto? C'è anche un alloggio, vuoto, che potresti subito occupare... In quanto ai tuoi figliuoli, ci penseremo poi. Forse potrò trovare anche qualcosa per loro, ma l'importante, per ora, è che troviate una sistemazione, anche provvisoria...

Così era stato deciso: Giovanni aveva sentita tutta la delicatezza del modo di procedere di Massimo che, invece di venirgli ad offrire l'elemosina di qualche decina, o forse di qualche centinaio di migliaia di lire, si era preoccupato, piuttosto, di procurargli i mezzi di vita in modo sicuro e

fosse davvero in grado di fare qualche cosa, aveva subito occupato il suo posto nell'ufficio di Massimo. Giulia, sempre frivola, aveva pensato di dedicarsi alla pittura, ed aveva trovato, in un pittore tedesco, un maestro volenteroso, anche se non del tutto disinteressato, che sotto il pretesto di insegnarle l'arte, aveva incominciato a farle una corte assidua e tenace.

vedova, o sedicente tale, russa, Olga Orloff, vistosa donna sui cinquant'anni, che amava fare uno sfoggio un po' troppo sfacciato dei molti e ricchi gioielli che possedeva. Sul suo conto correivano varie dicerie, ma quella che aveva maggior probabilità di corrispondere al vero, era che ella fosse stata, un tempo, proprietaria di case equivocate, e che dovesse la sua

ricchezza appunto all'esercizio, continuato per vari anni, di tale industria.

Ella abitava in una sontuosa villa di sua proprietà, dove ogni sera si teneva circolo, cosa che dava a Tommy l'impressione di ritrovarsi ancora nell'ambiente cui era abituato. Aveva ripreso a giocare, ma come accade sempre in tali casi, ora che aveva davvero bisogno di denaro, perdeva sempre.

Olga Orloff, impietosa forse da quella miseria tenuta con tanta cura nascosta, o forse innamorata di quel bel giovane di mondo, lo sovveniva perché continuasse a giocare.

— Cara Olga, — le diceva sempre Tommy, — la fortuna non potrà essermi sempre così avversa. Verrà un giorno in cui continuerò a guadagnare. E allora vi rimborserò tutto quello che vi devo. E poi, papà non rimarrà sempre nelle condizioni in cui si trova attualmente. Passata la bufera, saprà risollevarsi...

Nennele, dal canto suo, aveva accettato le cose con rassegnazione, aiutata in questo da Massimo, che si dimostrava sempre pronto ad aiutarla ed a confortarla. Egli aveva intuito quanto accadeva nell'animo della fanciulla, aveva compreso come ella fosse migliore di quanto non si sarebbe potuto sperare da lei, con l'educazione ricevuta, ed ora cercava di aiutarla del suo meglio ad accettare quella nuova vita.

Delicato sempre, per quanto avesse sentito nascere, nel suo cuore, un vivissimo affetto per lei, non



Isa Miranda come Nennele e Isa Miranda in privato (recentissima)

PASTIGLIE
BERTELLI

ALLA CATRAMINA



(Fot. Macari, Napoli-Roma)

L'acqua Alabastrina

del Dott. BARBERI

Famosa acqua di bellezza
rigeneratrice della pelle

Adoperata dalle più celebri attrici. Rassoda, imbianca ed alliscia la carnagione come alabastro. Elimina le rughe, borse palpebrali e qualsiasi impurità della pelle. Specialmente indicata contro la pelle grassa, naso lucido, punti neri, acne, bitorzoli e pori dilatati del viso.

Per gli uomini è indispensabile dopo fatta la barba.

Vendesi a L. 15 in tutte le profumerie e farmacie, o si spedisce franca inviando vaglia di L. 15 al
DOCT. OTTAVIO BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - Palermo

I CLASSICI RIZZOLI

DIRETTI DA UGO OJETTI

Imminente l'uscita in due magnifiche edizioni del primo volume della raccolta, e cioè:

TASSO: POESIE
curate e annotate da Francesco Flora

L'opera, di 1028 pagine, comprende: *Prefazione sulla vita e le opere di Torquato Tasso, e 10 illustrazioni; La Gerusalemme liberata; Aminta; Rime d'amore e di vario argomento; Rogo amoroso; Le sette giornate del mondo creato (scelta).*

Edizione di lusso (legata in morbida ed elegantissima pelle impressa in oro) L. 30. Edizione rara (legata in pergamena, taglio dorato, carta con impressioni in filigrana) L. 40.

RIZZOLI & C. EDITORI - PIAZZA CARLO ERBA N. 6 - MILANO

Il 22 gennaio verrà messa in vendita la prima dispensa del secondo volume, e cioè:

CRONISTI DEL TRECENTO
a cura di Roberto Palmarocchi

Il Trecento è il secolo che per l'Italia preparò ed elaborò, talvolta drammaticamente, il trapasso da una spiritualità e da una economia medievale alle nuove forme del Rinascimento: le *Croniche* riunite ne daranno le testimonianze immediate, vivissime, diverse.

Circa 15 dispense formeranno l'intera opera. Abbonamento all'opera completa Lire Dodici. Ogni settimana esce una dispensa di 64 pagine, in vendita a una lira in tutte le edicole.

aveva mai osato fargliene parola, si era proposto, anzi, di non palesarle mai nulla.

Teneva che ella non pensasse, così suscettibile com'era, che egli volesse approfittare della sua situazione privilegiata. Teneva che ella non vedesse altro, in una sua richiesta d'amore, se non la turpe brama di un maschio che, facendosi forte di un servizio reso, cerchi di soddisfarsi.

— Nennele, — le disse un giorno in cui ella si lagnava della sua vita, — in ogni vita ci può essere un lato bello. Tutto ciò che occorre è di saperlo scoprire. Bisogna affrontare le difficoltà con coraggio. Anzi, se vuoi, se questa noia che tu dici ucciderti vuoi dissiparla, io ti aiuterò. Tu hai una discreta cultura. Vuoi che ti aiuti a trovare qualche lezione, qualche ripetizione da dare ai ragazzi di qui? Scusa se ti offendo parlandoti così francamente, ma io credo che il lavoro non ti farebbe male. Moralmente, ti aiuterebbe a sentirti un po' sollevata e, materialmente, qualche lira guadagnata così ti potrebbe servire. Avrai sempre bisogno d'avere qualche soldo per te, che diamine! Di avere qualche cosa per le tue piccole spese...

L'orrore della solitudine, ora che il babbo stava tutto il santo giorno inchiodato al suo tavolo d'ufficio, ora che Tommy aveva presa l'abitudine di passare tutte le giornate, oltre che le notti, in casa della Orloff della quale si bucinava fosse divenuto l'amante, ora che la matrigna trascorrevà tutte le ore del giorno fuori di casa, assieme al suo maestro, a dipingere paesaggi dal vero, le consigliò di accettare.

Massimo non ebbe nessuna difficoltà a trovarle qualche ripetizione, specialmente d'inglese. Così ella prese a frequentare ambienti di piccoli borghesi, case modeste, dove ogni lira, guadagnata con fatica, viene spesa con parsimonia, aiutando i ragazzi a fare i compiti di scuola ed a ripassare le lezioni.

Ma, fin dai primi giorni, si accorse di una grave lacuna nella sua cultura: ella sapeva benissimo, sì, l'inglese ed il francese; queste lingue, però, le aveva apprese a orecchio, dalle sue governanti, e non ne conosceva affatto, o quasi, la grammatica. Così dovette accingersi a studiare da sola, quelle lezioni che, poche ore dopo, doveva impartire ai suoi allievi. Tommy, un giorno, la trovò al lavoro.

— Vedi, Tommy, — gli disse ella sorridendo con amarezza, — quello che mi ha riserbato la vita. A ventitré anni debbo rimettermi allo studio. Debbo tornare ad imparare articoli e verbi, pronomi e sostantivi...

— Povera Nennele, — la compianse lui, — mi fa davvero male al cuore, vederti ridotta in questo stato. Ma non dubitare, presto le nostre cose saranno cambiate, e tu potrai di nuovo sentirti una signora...

E con grande orrore di Nennele le raccontò d'aver deciso di sposare la Orloff, l'unica cosa, diceva, che gli avrebbe permesso di uscire da quello stato precario, per trovarsi di nuovo ricco ed in grado di soddisfare a tutti i suoi capricci che non erano pochi davvero.

CAPITOLO IV.

Come le foglie.

Quello che le aveva detto Tommy era stato atroce. Lui, Tommy Rosani, sposare quella donna! Quale abiezione! No, ella non avrebbe mai voluto riconoscerla per sua cognata, per la moglie di suo fratello. E il babbo? Che cosa avrebbe detto, il babbo? Lui che si era accinto, con un coraggio a tutta prova, a ritentare la vita, per sé e per la sua famiglia! Forse, quest'ultimo colpo lo avrebbe ucciso!

Ah, era stato crudele, il loro destino! Il turbine devastatore era piombato su di loro, e li aveva trascinati via come le foglie secche che i venti autunnali strappano agli alberi, e disperdono chissà dove, senza che esse possano ribellarsi a quella volontà più forte della loro.

Come se quella notizia non avesse bastato ad amareggiarla, a farla piombare in una profonda tristezza, quel giorno stesso ella doveva provare un altro dolore, non meno forte, non meno cattivo. Era stata, nel pomeriggio, da una vedova, a dare la consueta lezione al figlio di costei, e verso l'ora del tramonto tornava a casa quando, passando per una viottola di campagna, udì, dall'altra parte di una siepe così fitta da non lasciar passare gli sguardi, due voci, nelle quali non aveva esitato a riconoscere quella della sua matrigna e quella del suo maestro. E, da quello che essi dicevano, aveva compreso quali fossero i legami che li stringevano.

Come un lampo le si ripresentò alla mente l'idea del babbo, Tommy, da una parte, e Giulia, dall'altra, avrebbero distrutto quell'uomo. Corse a casa fuori di sé dalla disperazione, e quando giunse Giulia, le rinfacciò il suo tradimento, rimproverandola aspramente. Ne seguì una scena violentissima, in seguito alla quale ella rimase sola come non si era sentita mai, e debole e stanca. Inetta a lottare. E, del resto, perché avrebbe dovuto combattere? Tutti l'abbandonavano. Quegli esseri egoisti volevano fuggire la miseria. L'amore al marito, l'amore al padre, tutto era affogato dalla povertà...

Ed a lei, che rimaneva? Nulla. Nulla che valesse la spesa di vivere!

La sera era calata, ormai, sulla casa vuota. Il babbo, affranto dal dolore, accasciato dalle due cose atroci accadutegli l'una dopo l'altra, si era rifugiato nel suo ufficio, al pianterreno della casa, cercando di trovare la forza di rimettersi al lavoro e scordare...

Ma lei, che cosa poteva fare, lei, sola nella sua cameretta, sul povero lettuccio, in balla dei suoi pensieri? Ed erano veramente tristi, le idee che le turbinavano nella mente! Quale avvenire l'avrebbe attesa, ora? Le aveva, forse, la vita riserbato un poco di sole, un poco d'amore, un poco di felicità?

Massimo...

Quel nome le sorse, spontaneo, dal cuore. Ecco, Massimo... Oh, ella aveva intuito che egli l'amava! La sua squisita sensibilità di donna glielo aveva fatto sentire subito! Ma, a che avrebbe servito quell'amore? A farle continuare la vita così, chiusa tra due esseri tutti presi dalla loro stessa vita, forse... No, non era possibile. Non poteva essere possibile!

Massimo...

Pure, era buono. Persino a pronunciare il suo nome, ella provava un poco di sollievo. Le pareva che quelle tre sillabe, così liquide, così scorrevoli, le uscissero spontanee dalla bocca. Era buono. Si era, con lei, dimostrato tanto nobile, tanto delicato!

Ma, e poi? E poi, Dio mio? Quale avvenire l'avrebbe attesa?

Ed ecco, nella notte silenziosa, ora che tutto il fervore delle opere taceva, salire fino alla sua cameretta il mugghio del torrente, già in parte arginato. Quell'acqua intorbidita dalla stessa sua violenza, le dava le vertigini... Una volta, ricordava, il giorno stesso del loro arrivo lassù, un uomo era caduto nella seconda chiusa, e lo avevano estratto cadavere. Era morto perché l'acqua lo aveva spinto a schiacciarsi contro i piloni. Era bastato un attimo...

Il torrente...

Un brivido la scosse tutta; le parve che quell'acqua gelida le corresse tutta giù per la schiena.

Il torrente...

Come un automa si levò da sedere. Aprì l'uscio, scese le scale...

Giovanni Rosani, come spinto da un segreto presentimento, aveva levato il capo dal lavoro e, nel debole chiarore della lampadina accesa sulla porta di casa, aveva visto un'ombra uscire cautamente e dirigersi verso il fiume.

Un urlo d'angoscia gli saltò dal petto.

— Nennele! Nennele! Dove vai?

Aveva sentito che lo stesso dolore che lo lacerava, martoriava il cuore di sua figlia Balzò fuori.

— Nennele! Nennele! — gridò ancora, e le si slanciò dietro.

La raggiunse che già stava aggrappandosi alla ringhiera dell'argine per saltare oltre, nel buio della notte eterna. L'afferrò, l'abbracciò spasmodicamente.

— Papà! Papà, perdonami! — singhiozzò ella con gli occhi pieni di lacrime.

Egli l'avvolse più stretta nel suo abbraccio, la sorresse, la guidò fino alla casa.

Ed ecco il rombo d'una automobile. Ecco che si ferma davanti alla porta. Un attimo dopo Massimo entra nella modesta salletta. Vede il viso sconvolto di Giovanni, quello torturato di Nennele. E, poiché sa tutto, comprende.

— Nennele... — tenta di dire afferrandola per le braccia.

— No, Massimo, no! — grida ella con i pugni stretti, in un ultimo spasimo di rivolta contro il destino. — No, Massimo, no!

Ma egli la guarda. Negli occhi di quel dominatore della fortuna, di quell'audace sfidatore della sorte c'è tanta tenerezza... Ci sono tante promesse...

E gli cade sul petto, vinta.

— Massimo! Caro Massimo! — esclama. — Come hai fatto bene a venirci!

FINE



AURORA TRAGICA

Sonia Vance, che è fidanzata con Sir Brian Greville, conduce la sua giovane sorella Cristina, ad una delle note riunioni in casa di Harley Travers, nominato per la sua fortuna con le donne, e per la sua fama di super-uomo. Harley, colpito dalla bellezza e dalla grazia di Cristina, non perde tempo e la invita ad andarlo a trovare il giorno dopo in casa sua, dimenticando però che in precedenza ha già fissato un appuntamento con Gladys Weeler, mascherina di teatro, pazzamente innamorata di lui.

Quando Sonia, il giorno seguente, sa che Cristina si è recata in casa di Travers, si precipita anche lei da quest'ultimo, e appena entrata, scorgendo su una sedia il soprabito della sorella, estrae il revolver da una tasca, con l'intenzione di uccidere il seduttore.

Entrando nella sala da pranzo, scorge Travers che sta seduto al tavolo proprio di faccia a lei, e che appena Sonia entra, spara. Ella a sua volta fa fuoco su di lui, e credendo di averlo ucciso, si dà alla fuga.

Sir Brian quando viene a conoscenza del delitto, per salvare la fidanzata, cerca di accollarsi lui la responsabilità e la colpa, mentre Cristina da parte sua fa lo stesso.

INTERPRETI: CAMILLA HORN E MILES MANDER
DIREZ.: GEORGE KING - PRODUZ.: S. A. I. FILM IMPERO

Ma la Polizia ci vede poco chiaro in queste confessioni contemporanee e cerca di scoprire la verità, che non tarda poi molto ad apparire.

Il giorno dopo si viene a sapere che Gladys Weeler si è suicidata. Accanto a lei è trovata una confessione scritta di suo pugno, nella quale dice che essendo andata a casa di Travers, e avendolo trovato con un'altra donna, accecata dalla gelosia, aveva fatto fuoco su di lui, uccidendolo. Proseguendo nelle sue indagini, la Polizia scopre che la pallottola sparata da Sonia si è conficcata nel legno della finestra.

Intanto, mentre tutti stanno intorno al corpo di Gladys, morta, qualcuno si accorge che il dito del cadavere che preme ancora sul grilletto, si contrae a poco a poco, sino quasi a provocare lo scatto dell'arma.

Allora tutti comprendono che, quando Travers ha sparato contro Sonia doveva essere già morto, e che l'irrigidimento causato dalla morte stessa aveva provocato la partenza del colpo in direzione di Sonia.

Torna nuovamente per Sonia, e per Sir Brian, il sereno e la vita li conduce verso un più radioso avvenire.



TORNARE alla terra!», ecco la morale del nuovo film di King Vidor. Perché «Nostro pane quotidiano» è la risurrezione dell'uomo attraverso il ritorno alla terra, la solidarietà, la comunione dello sforzo e dello spirito.

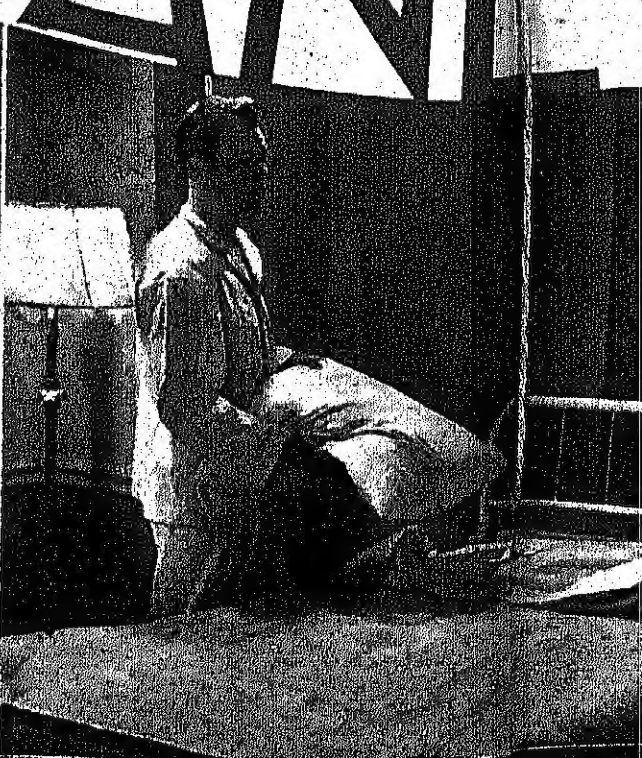
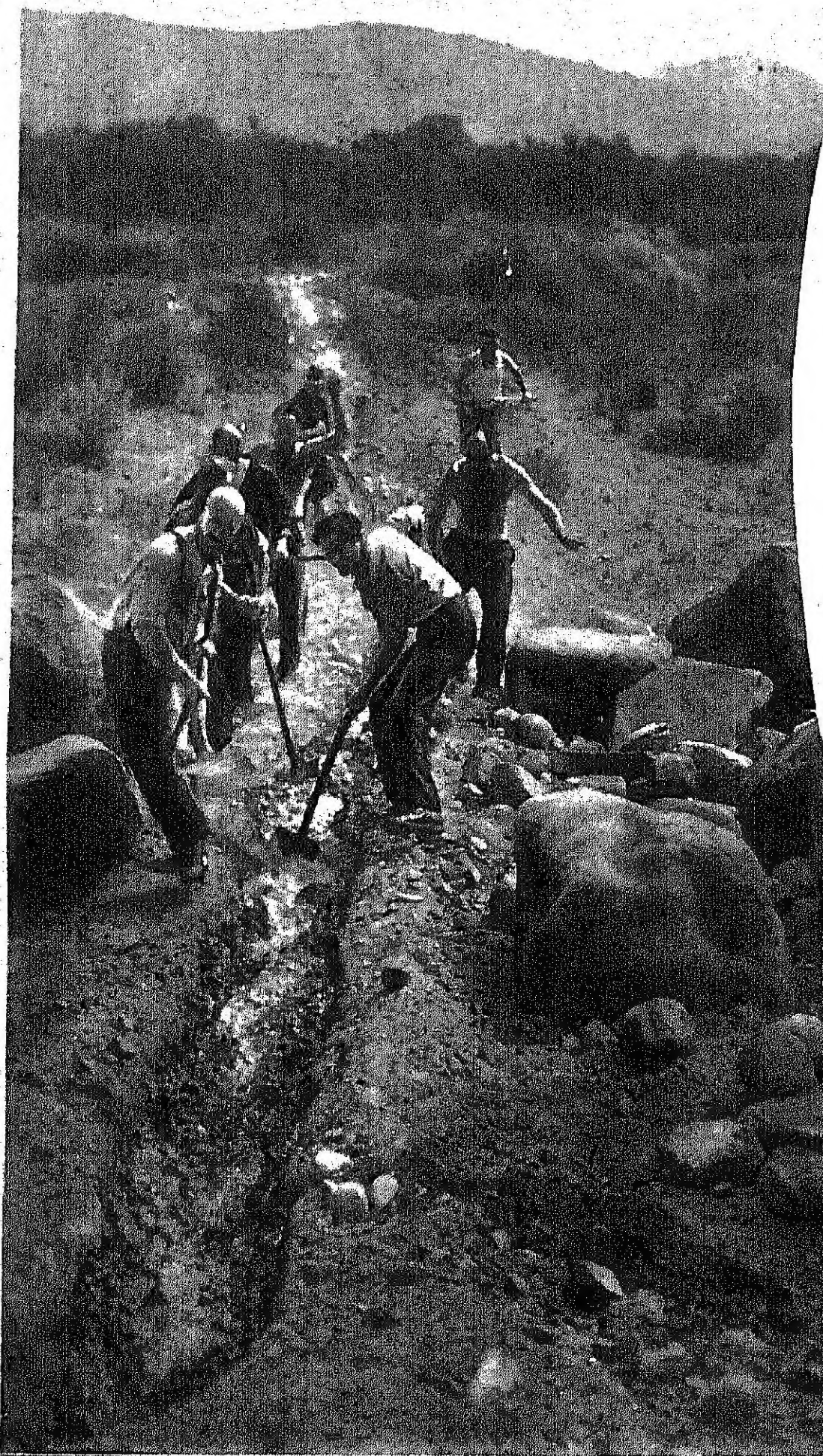
King Vidor procede perciò per la sua strada: che è quella di affidare una missione al cinema. E per lui questa missione non deve essere espressa dallo stato d'animo e dai fatti personali dei singoli individui ma dall'opera comune degli uomini. Il cinema per lui è massa, è anima di folla, è canto di uomini uniti per le conquiste contro la natura avversa. Così, dopo «La folla», che ci fa vedere l'uomo medio della grande città costretto a rinunciare alle sue illusioni e ad affondare nell'umile destino che la società gli impone; dopo «Alleluja» che è l'espressione dell'animo della razza nera; dopo «Street Scene» che può definirsi la vita della strada, ecco «Nostro pane quotidiano» che, abbandonando il pessimismo dei precedenti film, cerca, trova la via di uscita nel ritorno alla nostra madre terra.

Questa costante fedeltà di Vidor ad un cinema non fatto per solleticare i gusti volgari del pubblico e per seguire la moda corrente, ha dato qualche dispiacere al regista. Perché le Case che pensano solo alla commercialità dei film non hanno voluto rischiare i milioni con lui. E infatti, ad onta del grande prestigio di Vidor, nessuno ha voluto portare il suo concorso finanziario alla realizzazione del nuovo film, tanto che Vidor pensò di farlo coi propri mezzi. Ora esso è presentato dagli «Artisti Associati» e la critica di tutti i paesi è unanime nel giudicare la grande importanza dell'opera.

Per noi italiani il titolo di «Nostro pane quotidiano» non è nuovo. Esso venne dato alla versione italiana del film muto di Murnau: «City Girl» di cui erano protagonisti la Duncan e il Farrell. Ma questo del Vidor è di altro genere, è su un altro piano. E il soggetto è diverso.

Ma è il momento di raccontarlo questo soggetto. Un disoccupato di città, John Sims, e sua moglie sono nell'impossibilità di andare ancora avanti; anche il padrone di casa li ha messi fuori. Viene loro offerto di andare ad abitare una fattoria abbandonata. Se vogliono, possono anche sfruttarne la terra. Egli esita, perché non sa nulla di agricoltura, ma Maria lo persuade ad andarci. Giunti sul posto essi si entusiasmano di quella estensione di suolo e decidono di coltivarlo. Per fortuna si unisce ad essi, poco dopo, un'altra famiglia che aveva idea di agricoltura e tutti si mettono al lavoro. Poi pensano di allargare l'esperimento e con una serie di segnali messi lungo la strada invitano quei pas-

NOSTRO PANE



santi disoccupati che hanno volontà di lavorare ad unirsi ad essi per formare una vera colonia. Unico apporto che si chiede, il lavoro.

Le difficoltà opposte dalla natura non mancano. Specialmente una terribile siccità minaccia di rovinare tutto; ma John riesce a scoprire un piccolo corso d'acqua, e con tutti i suoi uomini, in uno slancio di entusiasmo indescrivibile, irrigano il suolo che dovrà dare ad essi il pane quotidiano. E non manca nemmeno qualche difficoltà opposta dagli uomini, cioè da una donna: una specie di serpente introdottosi in quell'Eden. Essa, giovane e bella, suscitando un drammatico conflitto di triangolare dimensione, sta per far crollare la grande opera di John; ma questi ha gli occhi aperti, impedisce la tragedia e il torbido momento per fortuna è superato. E gli uomini tornano tutti lieti al duro lavoro della terra, fusi in una comunità di pensiero. Fine lirica e altamente umana del film.

Nel quale gli americani, e non i soli americani, vedono la soluzione dei formidabili problemi da cui sono assillati. Come gli uomini venivano una volta dalla campagna a popolar le città, ora la salvezza è nel tornare dalle città alla campagna.

Quanto alla tecnica del film, sarà il caso di parlarne quando lo vedremo. Si afferma che certe scene sono di una grande bellezza. Ma è tutto l'insieme del film che bisogna considerare. Il suo tono è al principio calmo e lento — ha detto il critico Vidal — ma poi sale, cresce, si amplifica come una sinfonia.

Dato il genere dei suoi film, King Vidor non ha bisogno di divi e di stelle. È la folla, è l'anonimo che dà vita ad essi; ed è l'azione stessa che svela qualche volta l'ottimo attore. Come « La folla », per esempio, rivelò Murray.

Gli attori scelti per « Nostro pane quotidiano », infatti, non appartengono agli astri di prima grandezza. Solo Karen Morley è artista nota. La parte principale, quella di John, è affidata a un giovane che fino a poco tempo fa era un'incognita: Tom Keene. In qualche partecina s'era provata Barbara Pepper, una ragazza messa avanti per una sua certa rassomiglianza con Jean Harlow; ma adesso Vidor l'ha spinta a cimentarsi come ammalatrice in questo film. I lettori possono farsi una qualche idea del nuovo lavoro di Vidor attraverso le fotografie che pubblichiamo. Niente di spettacoloso e di coreografico: unico sfondo, quando occorre, la distesa della terra coltivata o da coltivare, come nel quadro centrale. Come è noto, però, nella sua produzione, Vidor non tende tanto a soddisfare l'occhio quanto l'animo dello spettatore e i suoi film vanno giudicati dalla sensazione provocata dal loro insieme. Meglio dunque rischiare il giudizio definitivo quando avremo occasione di vedere « Nostro pane quotidiano ».



KAREN M.

Il flac. L. 11,55 in tutte le Farmacie.

Divertente e pittoresco film, anche se questo Don Giovanni sembra uscito dalla scuola di Zorro. C'è senso caricaturale, umorismo garbato e di buona marca. Sta tra la satira e l'operetta e si burla deliziosamente dei seduttori di donne in generale e delle sciocchine che si lasciano incantare dalle farnie fatte. La mano del Korda si sente. Douglas, senza dirci niente di nuovo è all'altezza della situazione. E le attrici son belle e invitanti. Ben riuscito il doppiato.

COLLEZIONE
I ROMANZI DI NOVELLA

**CRÈME
SIMON**
PARIS LA SUA CIPRIA
IL SUO SAPONE

Enrico Roma

Cacciatori si nasce: Gary Cooper e Clark Gable preferiscono la caccia a qualsiasi altro divertimento. Qui stanno aspettando un passaggio di allodole.



davvero che tutte le bellezze di Culver e di Burbank e di Movietone City si sono mosse a pietà delle intristite e sofferenti virgole timidamente sovrastanti a occhi neri, azzurri, grigi, verdi. L'esempio di Kay Francis e di Ruth Chatterton, di Ginger Rogers e di Joan Blondell, di Loretta Young e di Ruby Keeler, di Dolores Del Rio e di Ann Dvorak, allieve diligenti di Percy Westmore, fu seguito dalla Swanson perfino e dalla Hepburn, che ha le sopracciglia bizzose ma folte; dalla serena Sullavan e dalla misteriosa Tala Birell; da Gloria Stuart dal sorriso lucente e dalla ridente e burlona Lyda Roberti. Tutte le inglesi, Merle Oberon alla testa, mobilitarono i parucchieri di Elstree per l'importante restauro: Joan Gardner che tanto somiglia a Patricia Hilliard e a Diana Napier e a Leonora Corbett e a Wendy Barrie e a Gracie Fields trascinò le compagne. (Queste benedette inglesi hanno l'aria spagnola, e sono tutte identiche e ambigualmente fatali). Poi la luminosa Jessie Matthews dalla bocca carnosa consigliò se stessa e Constance Godridge, quando vide che anche le in-

te dichiarato: « Si creda o no, le sopracciglia depilate saranno ben presto dimenticate dalle donne così come la moda di Tutankamen che le rese felici cinque anni fa ». (Io, perché non confessarlo?, ho cattiva memoria in fatto di moda: non mi rammento di Tutankamen, ma credo sulla parola al mago di Burbank City). E l'abilissimo uomo continua: « Posso assicurare che dentro due anni non si vedrà ad Hollywood un solo sopracciglio depilato ». Questo è il punto. Ora io dico, però, che almeno quattro stars non potranno né mai dovranno rinunciare alla loro odierna caratteristica: parlo di Greta Garbo, Marlene Dietrich, Jean Harlow e Claudette Colbert. Per le prime tre non c'è Westmore che tenga; per la quarta, forse, soltanto un fantasioso figaro potrebbe risolvere il problema. Il fatto è che le sottili appendici sono diventate insostituibili nel bagaglio mimico di queste quattro attrici. Infatti, se è pur vero che Greta le ha rese lievemente più espressive e sinuose, è anche evidente ch'ella non può andare più in là, essendo una « classica » in tutti i sensi: per cui classici sono perfino quei quattro peli, e importantissimo il loro gioco e guai a modificarli ancora. Sembrano frivolezze, ma in quest'ordine di idee bisogna essere molto precisi, meticolosi, anche gretti. Marlene Dietrich, poi, non ha nessuna possibilità di sfuggire al suo destino, che Sternberg ha aiutato così implacabilmente a formarsi; e nel suo destino ci sono anche le sopracciglia a filo di seta. Infine, Jean Harlow s'è costruita una bella ed inconfondibile personalità, nella quale son di rigore e in primo piano, dopo la sua arte intonata e sprizzante, i capelli al platino e i mobilissimi ma quasi invisibili archi sugli occhi.

Claudette Colbert non possiede la potenza interpretativa di queste tre, ma è anche una sottile e intelligente attrice. Le sopracciglia sbarazzine le sono indispensabili.

LA MODA DELLE SOPRACCIGLIA DEPILATE È FINITA?

Certo non è più un assioma trionfante, nella moda femminile. Forse fu Greta Garbo a lanciarlo, quando volle render più stellanti i suoi occhi; e poi, da Marlene Dietrich fino a Jean Harlow (1929-1933), dilagò il ghiribizzo: e dalla più oscura « baby-star » alla più modesta delle sartine, non c'era ormai più occhio muliebre che non fosse aureolato da uno svagato e lievissimo arco innaturale e prezioso, artificiale e stento. Volete credere a quel che afferma Percy Westmore? Bene. Questo signore dal nome poco sfolgorante è il consigliere della moda, o per meglio dire l'arbitro del « maquillage » presso i Warner Brothers. Fu lui che mise per primo in pratica l'idea da qualcuno timidamente ventilata di applicare il rosso alle guance in forma di circolo sui visi allungati, di triangolo su quelli pienotti. Che idea! Eppure è così che si amministrano e si manipolano le belle donne di Hollywood; e dato il valore finanziario che ognuna di esse possiede e rappresenta, ogni proposta



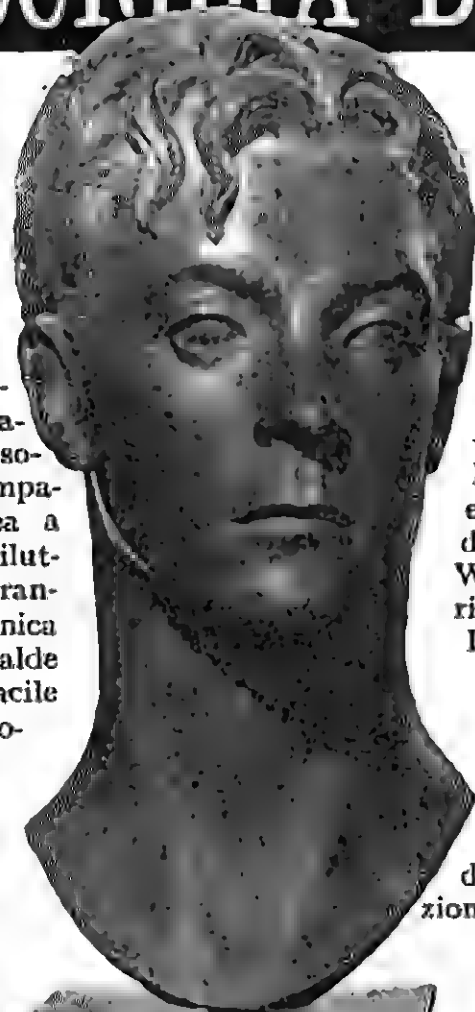
destinata a render più che mai squisite e originali le « stars » viene di certo pagata a prezzo favoloso: come è indubbio che saranno presi molto vivamente in considerazione i formulatori di queste proposte. Percy Westmore, dicevamo, dichiarò che la moda delle so-

sopracciglia spelacchiate dovrà scomparire del tutto. Egli suggerì l'idea a Ruth Chatterton, la quale era riluttante perché la sua rivale, Kay Francis, non aveva mai sacrificato (unica nel fittizio Olimpo) le sue, così calde e vive. Da Ruth Chatterton fu facile passare a Joan Blondell (ma un poco più difficile frenare le ire della protagonista di « Mancia competente », che per ripicca voleva subito ricorrere al rasoio e magari lasciare solo un finissimo filo al disopra dei fondi e lenti occhi bellissimi; e convincerla); e a Loretta Young, allora sotto le cure dell'esperto Percy. Intanto, negli stabilimenti rivali, molti capivano quant'era stato perspicuo il signor Westmore: e Irving Thalberg fu certo lui a consigliare Norma Shearer, durante uno dei loro pranzi più riservati e solitari, a lasciar finalmente tranquille le martoriante sopracciglia, che del resto avevano sempre avuto il torto, così rimpannucciate, di lasciar troppo allo scoperto gli occhi disperatamente strabici della « diva » dal profilo di cammeo. E la Crawford comprese immediatamente che i suoi occhioni spalancati avevano bisogno di adeguata cornice; ed Anna Sten usò addirittura degli specifiaci contro la precoce caduta dei bulbi piliferi, che lei e le altre pentite stelle avevano fin'allora così crudelmente vessato. Se vi nomino le prime che mi vengano alla memoria (vale a dire, le ultime che ho contemplate in fotografia), mi sembra

inglesi di Hollywood — Elizabeth Allan e Madeleine Carroll, Heather Angel e Binnie Barnes — avevano ceduto alla nuova moda, tanto più accettabile della precedente. Ho negli occhi anche le ricche e riposanti sopracciglia di Helen Mack e di Elissa Landi, di Billie Seward e di Maureen O' Sullivan, di Grace Moore e di Fay Wray, di Margo e di Miriam Hopkins, di Irene Dunne e di Virginia Bruce, di Jean Carmen e di Anne Shirley. Ma non sono le sole, come è giusto. Giulio, trionfante Percy Westmore, qualche tempo dopo la sua innovazione, ha testualmen-

Che aggiungere? Ah, che Percy motiva la sua predilezione auspicando sempre più un ritorno alla normalità e alla semplicità. « Quelle maledette sopracciglia contribuiscono a fare di un volto una maschera; e invece tutto dev'essere armonia ed umanità, nelle linee ». Potete dargli torto? « Oggi si vogliono vere donne, femminili e sensibili; e non gatti frigidati e artificiosi ». Capito?

G. Puccini



A sinistra: George Raft nel film Paramount « Rumba ». Ormai l'emulo di Valentino si è specializzato nell'interpretazione dei balli di moda. A destra: Ramon si è fatto fare il busto dalla celebre scultrice Maria Carmen Portela. A quando una statua squestre?

Cinema Illustrazione

Le riviste del gruppo RIZZOLI vi offrono

un panorama di tutta la vita mondiale

Programma d'abbonamento per il 1935

P A N

Grande rassegna illustrata di Lettere, Musica e Arte, diretta da Ugo Ojetti. Mensile. Vi collaborano i più illustri scrittori di tutti i campi. Ogni numero è di centosessanta pagine e costa L. 7. - Abbonamento Italia e Colonie: annuo L. 70; semestrale L. 38. Estero: annuo Lire 95; semestrale Lire 48.

L A D O N N A

Elegante rivista di moda e d'arte, con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc. Mensile. Un numero L. 8. Numeri doppi di apertura di stagione L. 10. Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 75; semestrale L. 38. Estero: annuo L. 90; semestrale L. 46.

S C E N A R I O

COMEDIA

Grande rivista illustrata, diretta da Silvio d'Amico e Nicola de Pirro. Mensile. Offre saggi su autori, interpreti, tratta problemi estetici ed economici della scena. Si occupa di drammi, musica, cinema, danza, radio, scenografia, scenotecnica. Ogni fascicolo contiene un'intera commedia inedita e costa L. 5. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 48; semestrale L. 25. Estero: annuo L. 65; semestrale L. 33.

IL SECOLO ILLUSTRATO

Settimanale. La più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, varietà, aneddoti, giochi. Un numero centesimi 50. Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; semestrale L. 11. Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

N O V E L L A

Settimanale. Vera antologia di letteratura narrativa; ogni numero contiene sei novelle, fotografie di cinema, rubriche varie, un romanzo a puntate, la piccola posta di Mura. Un numero centesimi 50. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; semestrale L. 11. Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

CINEMA ILLUSTRAZIONE

Settimanale. La più importante rassegna del movimento cinematografico; primizie, indiscrezioni, romanzi, aneddoti, concorsi. Un numero centesimi 50. Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; semestrale L. 11. Estero: annuo L. 40; semestrale L. 21.

L E I

Settimanale illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggior interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, moda, lavori, cucina, ecc. Un numero centesimi 50. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 20; sem. L. 11. Estero: annuo L. 40; sem. L. 21.

P I C C O L A

Caratteristico settimanale popolare di varietà, curiosità illustrate, avventure, racconti. Un numero centesimi 40. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 18; sem. L. 10. Estero: annuo L. 36; sem. L. 19.

N O V E L L I N O

Grande settimanale illustrato per ragazzi: pubblica romanzi e racconti d'avventure e smaglianti fiabe, narrazioni del tempo nostro e novelle poliziesche, fantasie eroiche e storie comiche; curiosità scientifiche, sportive, cinematografiche, segnalazioni d'attualità specialmente in rapporto ai grandi viaggi ed alle esplorazioni, ecc. Un numero centesimi 40. - Abbonamento - Italia e Colonie: annuo L. 18; semestrale L. 10. Estero: annuo L. 36; semestrale L. 19.

CALENDARIO ARTISTICO

VENEZIA 1935-XIII

È offerto in combinazione cumulativa con gli abbonamenti ai periodici del gruppo "Rizzoli". Ricco di 53 grandi tavole fotografiche che mostrano i più poetici aspetti della regina dell'Adriatico e del suo litorale, questo gioiello d'arte editoriale viene inviato a coloro che aggiungeranno L. 5,- all'importo dell'abbonamento.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

In caso di abbonamento a due o più delle pubblicazioni edita dalla Casa Rizzoli & C., i prezzi-bassa da tenere presenti e da sommare nelle varie combinazioni diventano i seguenti:

	ITALIA E COLONIE	ESTERO
Anno Sem.	Anno Sem.	
Pan	67 34	93 47
La Donna	72 36	88 45
Scenario (Comedia)	45 23	62 32
Il Secolo Illustrato	19 10	38 20
Novella	19 10	38 20
Cinema Illustrazione	19 10	38 20
Lei	19 10	38 20
Novellino	17 9	35 18
Piccola	17 9	35 18

Abbonamento cumulativo alle nove pubblicazioni del gruppo "Rizzoli" L. 260.

Al nuovi abbonati vengono inviati i numeri usciti dal primo Gennaio.

Calendario artistico "Venezia 1935-XIII" e abbonamento cumulativo per un anno alle riviste "Pan", "La Donna" e "Scenario": Italia e Colonie L. 180.

L'abbonamento vi assicura 365 giorni di godimento e di svago.

I versamenti possono essere effettuati in qualunque Ufficio Postale, sul Conto Corrente N. 3-2076, oppure inviati in Piazza Carlo Erba N. 6, Milano, a:

RIZZOLI & C. EDITORI

LA NOVELLA CINEMATOGRAFICA

Era stato lui, Charles K., a innamorarsene, così, in una passeggiata.

E per un po', negli ambienti cinematografici, nel salotto privato di qualche diva, se n'era fatto un gran parlare. « Lui, il grande attore, sposa quella piccola borghese? ». Charles K. è davvero un grande attore, una di quelle maschere buffe che al solo apparire sullo schermo sollevano d'intorno una ventata di buonumore.

Quel giorno Charles aveva preso per una stradina di campagna solo pel desiderio di trovarsi tra piante e aria pura, dopo ore di lavoro intenso sotto l'occhio delle macchine da presa e il fuoco dei riflettori. S'era fermato davanti a un cancelletto; in fondo riposava nel silenzio una vecchia casipola annerita dal tempo; davanti v'era un quadrato di verde a metà orto e metà giardino; e una ragazza vi raccoglieva fiori di campo cantellando. Una gran pace nasceva dalle cose. E fosse il tono del cielo al tramonto o la vestina di cotone della ragazza che le aderiva al corpo, tutto a lui era parso stupendo. Sicché spinto il cancelletto, era entrato e con una delle sue mossette ridicole, s'era levato il cappello. La donna che era china, con un gesto svelto, tra sorpresa e impaurita, s'era sollevata: da tutta lei spirava un odore di capelli, di carne: affannava come se avesse corso.

— Oh, che vuole?

Lui, nel restarne incantato, davanti a lei, s'era un po' stretto nelle spalle e aveva accennato il suo sorrisino melencolo. Allora ella ne aveva riso, riconoscendolo.

— Oh, è proprio lei? Sì, sì, sempre buffo!

Ma Charles stava lì. Il riso meraviglioso della donna giovane lo ammaliava, arrivava a stordirlo inebriandolo, ma in fondo l'offendeva. Rivede la sua maschera buffa, a uno a uno i gesti da riso che aveva a lungo studiati: e ora pareva che avesse dimenticato la maniera sua, quella di un uomo qualunque che si trova davanti un viso adorabile, una donna cara. Ella, forse notando il suo imbarazzo, aveva smesso il suo ridere chiososo.

— Mi perdoni. Sa che non l'avevo mai veduto fuor di scena? Come dire? Senza trucco, insomma...

Ogni particolare della donna era meraviglioso, il piccolo seno respirante, la capellatura bionda buttata dietro le orecchie; ogni gesto fresco, spontaneo. Egli invece ricordava con antipatia solo le donne dipinte che fingono amore e si lasciano baciare perché così è scritto nel copione del soggetto.

— Mi son permesso di entrare. Passeggiavo senza una meta. E allora mi fermo a guardare oltre quel cancelletto. E vedo uno spettacolo meraviglioso. Che bello! Lei curva sul prato. La sua voce cantava lieve...

Essa fu sorpresa, quasi toccata, dal tono dimesso con cui ora le parlava: per un attimo solo rammentò com'era nei suoi film; appunto, era in fondo un sentimentale, un essere buono e sfortunato.

— Le piace molto questo luogo?

— Sì, molto. È tanto bello!

— Se vuole entrare in casa. Vivo sola col babbo. Egli ha cura della campagna. L'inverno io sto in città, a studiare e l'estate son qui...

Le diceva questo guidandolo verso la casa. Mai come ora egli si sentiva povero di affetto: in un baleno gli passò davanti la sua carriera, lo studio assiduo per riuscire a divertire, sempre, anche quando volentieri si sarebbe appartato desiderando solitudine. La camminatura di lei era sciolta. E l'interno della casa era accogliente, molti centrini ricamati, molti cuscini, arazzetti



MASCHERA BUFFA

di poco prezzo, delle tendine alle finestre; ma tutto ben disposto. E nella stanza ella si muoveva come nel suo regno naturale.

— Si segga qui. Mi dia il cappello...

Charles la guardava senza parlare. In un punto Ellen si liberò la fronte dai capelli come se avesse caldo. Egli conobbe il volto antico e rugoso del padre bonario. E andando via promise di tornare volentieri. Infatti, in pochi giorni di amicizia, già le parlava di sé, della sua infanzia.

Così, a poco a poco, Ellen lo aveva compreso. La stanchezza morale di lui, il disgusto pel suo mondo di cartapesta, tutto era svanito, solo che ascoltasse il discorrere pacato della donna o che vedesse le braccia bianche di Ellen lungo i suoi fianchi.

Ella costruì la casa, vi trasfuse se stessa, in una cittadina lontana. I giornali americani si occuparono a lungo della bizzarria del grande attore ridotto alla vita comune da una borghesuccia. Essi invece vivevano di aria e di cielo. Spesso egli passava ore intere, seduto in un angolo, a contemplare la donna che di là, nella cucinetta, col grembiule appuntato davanti, si affacciava pel pranzo.

— Charles, che fai lì, solo solo?

— Ti guardo. Mi piace tanto vederti così, nelle mansioni di donna di casa...

Molte volte non poteva trattenersi dal correr di là, ghermire la donna e baciarla. Ellen strillava:

— Oh, Charles, aspetta, si brucia tutto sul fuoco!

Egli era come un bimbo e non ammetteva ragioni.

— Sta qui, Ellen, con me. Sai che mi sembra? Di non aver mai avuto tempo di vivere questa vita incantevole. Sì, sarà la vita comune, la piccola felicità concessa a qualunque impiegatuccio di banca. Ma io non la conoscevo.

Si accostava al viso della donna e lo guardava a lungo in fondo a quegli occhi chiari, ridenti, tringeva la vita svelta di lei, fino a sentirla gemere:

— Mi fai male, Charles!

Egli continuava a inseguirla attorno alla tavola, come in un giuoco, inebriandosi ai piccoli strilli della donna che gli sfuggiva. E in certe sere, prima di far luce, le diceva:

Istantanee negli studi Universal: Florine Mc Kinney e il direttore Lowell Sherman

— Parla ancora, Ellen... Voglio sentire la tua voce...

Ma Charles tornò alla scena. Fu una volta che, frugando in una cassapanca, tra cianfrusaglie, ritrovò un cappello frusto. Si truccò per far ridere Ellen, recitò per un po' la sua parte di uomo ridicolo. Ma a Ellen non piacque. Egli invece fu preso come da un'ossessione: la vita del grande attore, il trionfo. Qualche volta, a proposito del suo desiderio di far ritorno a Hollywood, leticò perfino con Ellen.

— Lo sento — faceva lei triste — come andrà a finire se torni al cinema...

— Ellen, ma ragiona. Tu sei incinta. Non abbiamo molti risparmi. E il bambino bisogna tirarlo su bene. Io non so fare altro mestiere. Comprendimi!

I giornali salutarono il ritorno del grande attore e la sua maschera buffa riapparve tra i fondali dipinti e le donne truccate. Ellen, dopo il parto difficile, diventò irritabile, nervosa. L'ultima sera avevano litigato perché lui era rincasato ancora truccato.

— Non voglio, Charles, non voglio che tu mi venga davanti vestito a codesto modo! Mi sembri un pagliaccio, ecco che mi sembri!

— Pagliaccio? E non pensi che son queste pagliacciate che ti fan vivere, che ti permettono di vestirti bene...

E poiché era davanti il bambino, Ellen tagliò corto:

— Oh, basta, Charles, vatti a cambiare!

Ma lui parve che lo si trattasse senza rispetto, che non lo si prendesse in considerazione. Perfino il piccolo Stephen pareva si sarebbe volentieri divertito fino a ridere: e invece subito se ne allontanava.

Poi Stephen s'ammalò, peggiorò. Charles, rincasando, trovò la moglie in pena che gli disse:

— Oh, Charles, avevo già paura a star sola!

Nella stanzetta del malatino tutto aveva un tono grigio, freddo. Un medico passeggiava in su e in giù nervosamente. La stessa Ellen, non riuscendo a star ferma, andò a inginocchiarsi davanti al letto e singhiozzava. Il piccolo respirava a fatica, con un visucchio affinato nel bianco delle coltri. E Charles era lì, un po' appartato: un'angoscia sorda gli annodava la gola. Per un attimo egli si risentì quello che era nei film, lo sfortunato di cui si poteva ridere come piangere. E forse fu questo che gli mise in testa un'idea balzana. Andò di là; rifece in fretta la sua maschera buffa; si stemò un cappellino ridicolo sul capo.

— Guarda, Stephen! Guardami un po'! Riderai...

Infatti il bimbo riaprì gli occhi: sorrideva. Ellen stessa, il dottore, tutti si sentivano come presi e sollevati alla vista di Charles. Ma fu un attimo. Stephen arrovscò il capò e si giacque. E Charles, senza comprendere, continuava a muoversi col suo modo buffo. Intanto Ellen, aggrappandosi alla manina gelida del figlio, gli faceva:

— No, Charles, che fai lì così? Smettila! Smettila!

Egli si sentiva estraneo a quell'affacciarsi della moglie e del medico, allontanato dal suo ultimo gesto buffo: e nemmeno osava avvicinarsi al lettuccio.

— Rideva, sai; rideva...

Ora piangeva e nessuno gli credeva, anzi lo condannavano con quello sguardo tagliente. La sua bocca graziosa e dipinta continuava, per suo conto, a ridere in mezzo alla sua maschera buffa. E invece impazziva di dolore.

Raffaele Di Muro

MARINAI ALL'ERTA!

Chesty O'Connor, impiegato in un grande cantiere navale, ha diversi e svariati motivi di rancore nei riguardi di un certo Biff Martin, sottufficiale della R. Marina. I due non trascurano nessuna occasione per litigare, senza addivenire peraltro ad una seria conclusione a suon di pugni, a causa della carica che Biff riveste.

Una notte, ad una festa, mentre Chesty balla con una graziosissima ragazza, Gladys, sopraggiunge Biff che gli porta via la fanciulla. Nasce così una discussione vivacissima, durante la quale il proprietario del locale intima ai due di concludere altrove. Chesty ha la peggio; e dopo aver ridotto quest'ultimo in cattive condizioni, Biff riconduce con sé Gladys al ballo.

In seguito a questo affronto, Chesty giura a se stesso di vendicarsi. Poco tempo dopo infatti, egli si arruola nella marina ed ottiene con sua grande gioia di essere destinato alla nave sulla quale Biff fa servizio. Al suo primo incontro con Chesty, Biff gli fa notare che a partire da quell'istante, desidera essere chiamato « Signor Biff Martin ».

Fratanto l'intraprendente Chesty ha conosciuto una graziosissima fanciulla che risponde al nome di Dorothy. È utile aggiungere che se Chesty ama Dorothy, Dorothy non è assolutamente indifferente alle attenzioni di Chesty. I due innamorati si vedono tutte le volte che Chesty ha libera uscita. Una sera, mentre Chesty si trova a casa di Dorothy, una scampanellata impertuna fa ritrovare i due rivali l'uno di fronte all'altro. Questa volta è Biff che ha la peggio. Tuttavia Chesty, fuori di sé dalla gelosia, abbandona indignato la ragazza.

L'indomani Dorothy si reca a trovare Biff sulla nave, rendendo sempre più furibondo il povero Chesty. Senonché, poche ore dopo, quest'ultimo riceve una lunga lettera da Dorothy, nella quale la ragazza gli dimostra quanto sia ingiustificata la sua gelosia, essendo Biff suo fratello. Lo prega inoltre di recarsi a visitarla la sera stessa. Chiarito l'equivoco e impaziente di rivedere la fanciulla, Chesty chiede un permesso speciale per la sera, ma Biff glielo nega.

Escogitato abilmente un piano di fuga, egli lascia la nave e si reca da Dorothy alla quale confida che ha abbandonato definitivamente il servizio militare, deciso a qualsiasi cosa, pur di non rivedere Biff. La ragazza lo dissuade dai suoi propositi e lo induce a ritornare a bordo. Noleggiato un motoscafo, in prossimità della nave Chesty si getta in acqua e si finge caduto durante un servizio. Senonché, non appena in salvo, i marinai del motoscafo raggiungono la nave e chiamano a gran voce chiedendo se il marinaio è stato tratto in salvo. Scoperto così il gioco, Biff infligge una grave punizione a Chesty. Scontata la pena, dopo essersi distinto per un atto di corag-

gio durante una manovra che salva la nave da una terribile esplosione, premiato con medaglia al valore, Chesty chiede di essere trasferito presso un reparto di dirigibili.

Il caso vuole che durante un difficile atterraggio presso una base navale, Chesty munito di un paracadute salva la vita ad un sottufficiale della marina. A contatto dell'uomo, riconosce in lui Biff.

Scampati miracolosamente alla morte ma feriti entrambi, durante il tragitto che li separa dall'ospedale, essi non tralasciano la nuova occasione per litigare e Chesty si rammarica apertamente di aver salvato il suo odiato nemico. Ma le ultime scaramucce hanno ben presto termine. La graziosa Dorothy che non ha cessato di amare Chesty, si reca a trovare i due feriti e, con meraviglia di entrambi, Biff acconsente al loro matrimonio.

Molto interessante in questo film il binomio Gloria Stuart e James Cagney. Questi due attori non si potevano vedere dal giorno in cui un amico aveva rivelato a Gloria Stuart che James Cagney, il terribile, aveva scritto nel suo diario: « Gloria Stuart, una diva che non prendere a schiaffi ». Ed è risaputo che Cagney prende a schiaffi solo le donne che egli ama. Ma questo film li ha uniti. Saranno volati degli schiaffi? O Gloria pensa ancora a Carnera? Come ricorderete, essa fu la prima candidata al fidanzamento col gigante friulano.



INTERPRETI: GLORIA STUART, PAT O'BRIEN, JAMES CAGNEY (EDIZIONE WARNER BROS)

**PIACE
ALLE
DONNE**

LA VERA STORIA DI UN CAVALLEGGERO

Estate del 1920: piazza d'armi della guarnigione di Budapest. Il cielo è chiarissimo sulla « puzza » sconfinata. Il Danubio, sbiadito, invita uomini e cavalli ad un bagno refrigerante. Il sole, inesorabile, dardeggia sul campo che non può essere disertato. Lo squadrone volteggiava ai miei comandi, da oltre due ore. Istruzione esterna: marce di esperimento, riviste, ordini del giorno, ispezioni. La guerra è finita, la coscienza del dovere compiuto brilla come una decorazione. Che ci resto a fare? Gare ippiche? Concorsi militari internazionali? Pattuglie nella « puzza »? Tutto per meritare buone note caratteristiche e una promozione, quando sarà e se sarà, perché gli organici sono ormai ridotti al minimo e di carriera non c'è speranza. Per un cavaleggero la carriera è la carica. Una volata: ventre a terra, sciabolando gli ostacoli. La guerra è finita. Che ci sto a fare?!

Rientro in caserma, in testa al mio agile squadrone, per l'ultima volta. Salterò nel vuoto, presenterò le dimissioni, incomincerò una nuova vita. Tanti giovani, in questa vecchia Europa, si sono già trovati nelle mie stesse condizioni, eppure hanno saputo

vincere nuove battaglie.

Eccomi nella nuova vita. Incomincio bene, cioè costruendo, poiché sono ingegnere. C'è molto da edificare o da riedificare. Il lavoro non manca. Sono disciplinato, preciso: militare. Forse non mi sono sentito mai tanto comandante di squadrone. Ma i tempi difficili, non ritardano conseguenze, complicazioni, disagi.

Divento campione di nuoto. Lo sport è sempre stato un esercizio attivo per me. Non mi sono certo risparmiato prima della guerra, in guerra e dopo. Ma il nuoto è uno sport che importa periodi di inattività. È una faccenda che implica parentesi di disoccupazione periodica. Grazie al cielo, ho una buona voce. Qualcuno che ha molta autorità nell'ambiente teatrale, mi ha consigliato di studiare. Vado a lezione. Solfeggi, scale, squadroni di note. Bene. Istruzione interna, no? Nella vita non si finisce mai di apprendere. È un lungo tirocinio, la vita. A Cyrano servi per imparare a morir bene!

Viene la prima scrittura. Adesso sono l'ex comandante di squadrone, l'ex ingegnere, l'ex... Basta! Come « bonvivant »

d'operetta riesco ad ottenere qualche successo. I giornalisti scrivono che, finalmente, c'è un « bonvivant » elegante, corretto e signore. Pronosticano una bella carriera.

Intanto sono passato a Vienna. Vivendo nel mondo teatrale stringo molte relazioni, faccio nuove amicizie e, attenti che il bello viene adesso, ricevo la proposta d'interpretare una parte in un film di gran classe.

« Sa, lei farebbe proprio al caso nostro! Pensi che ci occorre un abilissimo cavallerizzo, un attore molto distinto, molto gradito al pubblico che è tanto sensibile alla prestantia fisica... Sa, lei, proprio... ».

Ho capito. Accetto. Il mio vecchio comandante di reggimento sarebbe contento se mi vedesse in sella! Che belle note caratteristiche mi farebbe! Forse gli capiterà di vedere il film, a Budapest! Anzi, lo vedrà certamente. Ne avrò la conferma ricevendo, due mesi più tardi, una sua lettera di rallegramenti.

Ma il film esce dalla conca del Danubio, entra in tutti gli Stati europei. I produttori mi fanno offerte assai vantaggiose. Ormai non ho che la preoccupazione di scegliere. Vado a Berlino, dove giro cir-



Ivan Petrovich

ca mezza dozzina di film. Passo a Nizza, con Rex Ingram che me ne fa interpretare parecchi. Corro a Parigi, ritorno a Berlino. Viene « Orloff », ossia la popolarità. Non mi fermo. Pubblico e stampa mi invogliano a continuare, a fare sempre di più e sempre meglio.

La Ufa mi scrittura per « La meravigliosa notte » — film che rimane tuttora fra i migliori realizzati dalla cinematografia mondiale — delicatissimo, in costume e a colori. Lavoro, per la prima volta, a fianco di una grande e bellissima attrice italiana: Marcella Albani. Un trionfo! I produttori insistono: la coppia è piaciuta, il film è andato in Giappone, è stato applaudito in Cina, in India, ha suscitato l'entusiasmo in America. E con l'Albani faccio « Principe o pagliaccio » tratto dall'omonimo romanzo di Maurice Dekobra. Riconferma del trionfo.

Il sonoro non mi giuoca tiri birboni. Conosco alla perfezione le lingue tedesca, ungherese, russa, francese e inglese. So cantare! (Ricordate, per favore, come sono arrivato alla ribalta). Rifaccio « Orloff », poi interpreto « Vittoria », quindi, con Anny Ondra, « Sangue polacco », e con Camilla Horn « L'ultimo valzer ». Questi due film sono nuovissimi, del secondo semestre del 1934.

Ho fede nell'avvenire della cinematografia e non è vero che essa sia una concorrente del teatro. (Ecco una verità effettiva). La cosa, del resto, è così pacifica, che mia moglie — una delle migliori soprano tedesche — ed io personalmente, quando non filmiamo, cantiamo in teatro. Un'operetta, amici carissimi, sta su e fa pienoni per cinque o sei mesi. Basta questo per i pessimisti? Me lo auguro. Il cinema è degli spiriti giovani, degli entusiasti, di tutti coloro che hanno la forza di cominciare una carriera senza guardarsi malinconiosamente indietro.

Il cinema è dei popoli giovani con millenarie tradizioni di civiltà.

Ivan Petrovich



IVA PACETTI

la celebre soprano, che
tanti applausi suscita
in Italia ed all'Estero,
entusiasta della crema



diadermina

ci scrive: « Il segreto di ogni bel viso, di ogni morbida mano è chiuso
nel magico vasetto della **DIADERMINA**: la mia crema »

TUBETTI DA L. 4,-

VASETTI DA L. 5,70 E DA L. 8,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI

Via Comelico N. 36 - MILANO

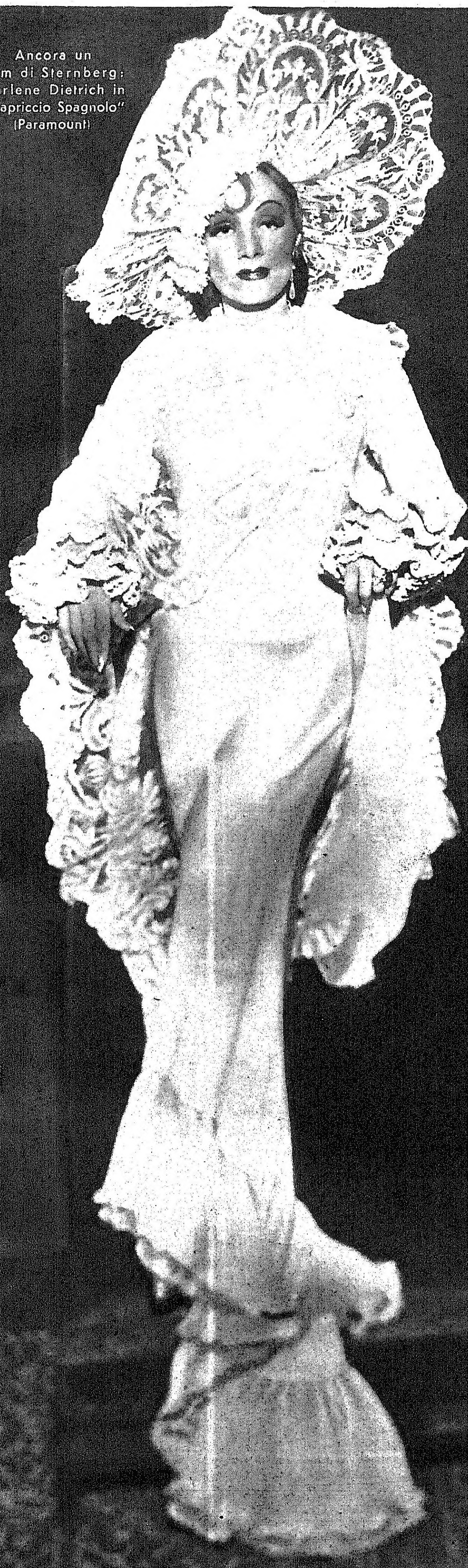
◆ La M. G. M. annuncia una nuova edizione di « Anna Karenine » di Leone Tolstoj. Greta Garbo e Fredric March saranno i protagonisti principali, George Cukor dirigerà il film.

◆ Paul Lukas, visto recentemente sui nostri schermi nel film « Al lume di candela », è passato alla M. G. M.

◆ Ramon Novarro, già attore e regista, vuol tentare nuove vie di attività cinematografica e precisamente quale direttore di produzione e scenarista. Egli ha scritto un soggetto « Contro la corrente » che vorrebbe realizzare per proprio conto negli stabilimenti Tiffany.

Recentemente egli ha ultimato per la M. G. M. « The night is Yong » con l'attrice inglese Evelyn Laye e attualmente lavora con la stessa attrice in « Love while you may ». L'artista però non si lascia prendere la mano dal dinamismo cinematografico. Infatti, ad alcuni giornalisti che cercavano di sondare i suoi progetti di produttore, disse: « Peccherei contro il buon senso se trascurassi i miei impegni contrattuali con la G. M. G., impegni che mi assicurano sonni tranquilli ».

Ancora un
film di Sternberg:
Marlene Dietrich in
"Capriccio Spagnolo"
(Paramount)



LORD BRUMMEL A HOLLYWOOD

Per molti anni l'uomo più elegante di Hollywood fu Adolfo Menjou, americano di origine francese, ex-cameriere, ex-«maitre d'hôtel». L'eleganza di Menjou è, infatti, un tantino camerieresco e impennacchiata, non conosce il gusto della semplicità: vuol dar nell'occhio ad ogni costo. E il poeta Baudelaire, parafrasando Brummel, diceva che il massimo dell'eleganza consiste nel passare dalle cinque alle sette per i «boulevards» senza essere notati.

A Menjou i bellimbusti di questo e dell'altro mondo invidiavano il modo di portare il «frac». Che era un modo, anche quello, di un cameriere. E sia pure di un cameriere di molto stile; che dà dei punti a un vero signore. Ma tutto sommato la tanto decantata eleganza di Menjou, era tale da colpire l'immaginazione solo di chi dell'eleganza ha un concetto piuttosto vago e pacchianesco. Io stesso ne ebbi la prova quando m'incontrai con lui, tre o quattr'anni fa. Vestiva un abito di color marrone, di taglio francese; cioè attillato ai fianchi e stretto di spalle; aveva una cravatta verde a pallini rossi su una camicia bianca, di seta, e un fazzoletto bianco gli penzolava quasi tutto dal taschino. Un cappello marrone, leggero e floscio, e un paio di scarpe giallo scuro completavano l'abbigliamento di questo maturo conquistatore dai baffetti quasi biondi, radi e setosi di cui il venticello del respiro agitava le punte. A dir la verità il figurino non mi piacque. Lo trovai troppo leccato, troppo rifinito, troppo compiaciuto di sé. Non c'era nulla in esso — salvo, forse, la cravatta — che stonasse; e pure tutto finiva con lo stonare: l'eccessiva pretesa, la posa caricata, la preoccupazione di mettersi costantemente in mostra, di farsi guardare e, in un certo senso, applaudire. Tutte cose che un dandy autentico ha sempre avuto in sommo spregio e alle quali, invece, il francese americanizzato Adolfo Menjou mostrava di tenere moltissimo.

Ecco perché molto più elegante di lui, di un'eleganza sobria e niente affatto ostentata, mi apparve Douglas Fairbanks che di eleganza, ch'io sappia, non ha mai fatto professione. Ma i suoi vestiti sono di taglio perfetto e di tinte scure, come le sue cravatte e i guanti e le scarpe. Né a Douglas verrebbe mai in testa di far uscire più che una punta del fazzoletto dal taschino della giacca. Piccolezze; ma son proprio queste che contano nel complicato codice dell'eleganza.

Un altro elegantone di Hollywood è Lewis Stone. Quello che, a parer mio, merita la palma. Questo eccellente attore, la cui fama è incomparabilmente più piccola dei meriti, non ha rivali nel modo di vestire e soprattutto in quello, assai più difficile, di portare i vestiti. In «frac» o in «smoking» in abito da passeggio o in veste da camera, in divisa o in pigiama, è di un'eleganza innata e semplicissima. Volta volta, lo si è visto incarnare le parti di principe del sangue, di ministro di Stato, di uomo di mondo, di avvocato di grido, di avventuriero galante e mai ci è apparso fuor di posto, stonato, in contraddizione col personaggio che doveva interpretare. Ricordatevelo in «Grand Hôtel» o in «Proibito». Appena entra nel raggio dell'obbiettivo, grazia e stile gli danno subito una mano per sollevarsi al disopra di tutti.

In «Grand Hôtel» — quanto ad eleganza — aveva da combattere John Barrymore che le cronache di laggiù stimano un dandy. Ebbene di fronte a Stone, il sempre giovine e fatalissimo John batteva in ritirata. E pur tagliati da un grande sarto e portati con elegante disinvoltura i suoi abiti non avevano né lo stile, né il severo risalto di quelli di Stone.

E mettiamo per ultimo, dopo questo quartetto di elegantoni piuttosto maturi, un elegante giovanissimo: Franchot Tone che i nostri lettori devono aver recentemente notato, a fianco della Crawford e di Gable, nella «Danza di Venere». Il «frac» e l'abito sportivo di Franchot, in quel film, sono due capolavori. Soprattutto la giacca sport di flanella bianca con la martingala alta, fa venire l'acquolina in bocca a gli intenditori.

a. f.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile

Direz. e Ammin.: Milano, P.zza C. Erba, 5 - Tel. 20-600

Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, 10 - Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré 56

RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa
Milano - 1935-XIII.



FLACONE DI PROPAGANDA

di grandezza doppia alla presente figura, si spedisce franco di porto contro l'invio di L. 2 in francobolli alla Agenzia: "ARYS" - Via Trivulzio, 18 - MILANO

Oroscopo gratuito

NEL VOSTRO DESTINO

VI SONO COSE CHE NON DOVETE IGNORARE

Il celeberrimo Prof. KEVODJAH, il più grande fra i moderni scienziati astrologi indiani, afferma con la più assoluta certezza, che tutti coloro che conosceranno in precedenza, il loro Destino, possono assicurare il miglioramento della loro esistenza e raggiungere con la Fortuna la tanto desiderata felicità. Inizialo al più antichi riti delle Indie misteriose e, fedele alle tradizioni millenarie dei suoi antenati attraverso centinaia di generazioni, simpatizzando con l'umanità sofferente nell'ignoranza, offre "GRATUITAMENTE" la sua profonda scienza a tutti coloro che desiderano essere guidati nel loro Destino; annientare il maleficio della letargia ed infine, essere informati del come riuscire nei loro affari, nelle loro speculazioni, imprese, realizzare controlli di matrimonio, eredità, speranze etc... Il Prof. KEVODJAH conoscendo a fondo, nelle sue più profonde labbra, tutti i segreti dell'anima umana sarà sempre pronto a rivelarvi la maniera più sicura come farsi amare dalla persona amata. Voi sarete meravigliati dalla precisione affascinante delle sue straordinarie rivelazioni. Non perdetevi tempo per profittare della sua gratuita offerta. Inviare subito il vostro NOME e COGNOME, la vostra data di nascita ed il vostro indirizzo e voi riceverete sotto una busta discreta lo studio del vostro Destino e ciò che non dovete ignorare! (Incl. L. 2 in francobolli per spese di scrittura)



Professore KEVODJAH I. B.
80, Rue du Mont - Valérien, SURESNES (Seine) FRANCE
L'affrancatura per la Francia è di Lire 1.25

Pirandello, Shaw, Copeau, Bontempelli, Malipiero, Craig, Tairoff, Reinhardt, Plöeff, Salvini, Baldini, Barilli, Campanile, Gregor, Zamiatin, Viola, Murolo, Rocca, Furst, Pavolini, Mortier, De Silva, Gatti, Labroca, Chiaromonte, Alvaro, Sofia, Em. Cecchi, Liuzzi, Torrebranca, ecc. ecc.

sono i collaboratori di

Scenario

(COMEDIA)

la bellissima rivista del Teatro e del Cinema diretta da SILVIO D'AMICO e NICOLA DE PIRRO

illustrata più fulgidamente delle più fulgide riviste d'arte. Dal primo gennaio, ingrandito il formato ed arricchito il testo di un più perfetto materiale illustrativo, Scenario unisce ai propri fascicoli quelli di Comœdia contenenti il lavoro drammatico di maggior successo del mese. Abbonamento annuo (un'annata comprenderà circa 700 pagine grandi con altrettante illustrazioni, ossia un volume di valore notevole, attruente per lo studioso quanto per il buongustato, indispensabile alla biblioteca dell'amatore come al salotto della signora) Lire 48,—

UN FASCICOLO CINQUE LIRE

Tutta la vita della Scena (Dramma, Cinema, Lirica, Danza, Radio, Circo, Scenotecnica), sarà seguita e illustrata con saggi e articoli delle massime firme europee, curiosità, varietà, recensioni di libri, cronache italiane e corrispondenze dall'estero.

Rizzoli & C. Editori - Milano

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



JOSEPHINE HUTCHINSON

interprete vivacissima del film Warner Bros. "Verso la felicità" che ha per interprete maschile il canoro Dick Powell.

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).